



in collaborazione con le Associazioni regionali dell'Agricoltura

ANALISI CONGIUNTURALE

SULL'AGRICOLTURA LOMBARDA

4° TRIMESTRE 2015

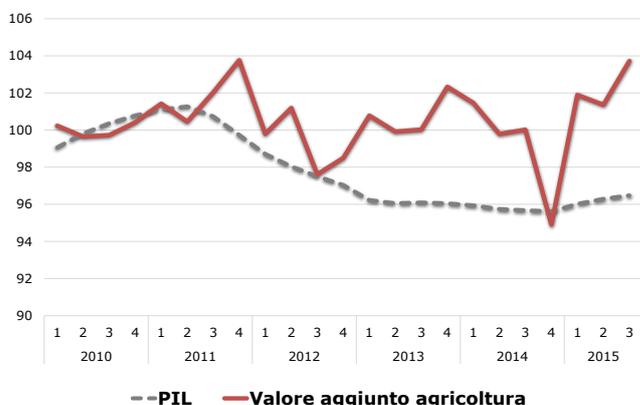
FEBBRAIO 2016

Sommario

1.	IN EVIDENZA	3
2.	LE PRINCIPALI TENDENZE DEL TRIMESTRE.....	4
3.	LE ANALISI SETTORIALI.....	24
3.1	Lattiero-caseario	24
3.2	Carni bovine.....	30
3.3	Carni suine	34
3.4	Cereali.....	38
3.5	Vino.....	44
4.	LA DEMOGRAFIA D'IMPRESA.....	49
5.	APPENDICE STATISTICA	52

1. IN EVIDENZA

PIL e valore aggiunto agricoltura, Italia



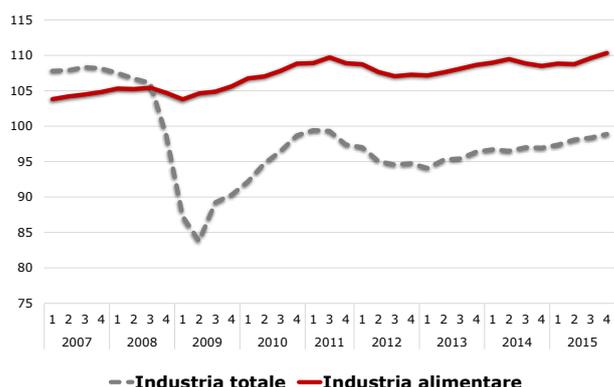
Elaborazione Unioncamere Lombardia su dati ISTAT, 2010=100

Condizioni climatiche Lombardia

Scarti dalla media	Ottobre 2015	Novembre 2015	Dicembre 2015
Temperatura minima	-0,4 °C	+0,6 °C	+1,4 °C
Temperatura massima	-1,5 °C	+2,3 °C	+2,4 °C
Precipitazioni	-14,8%	-88,3%	-91,5%

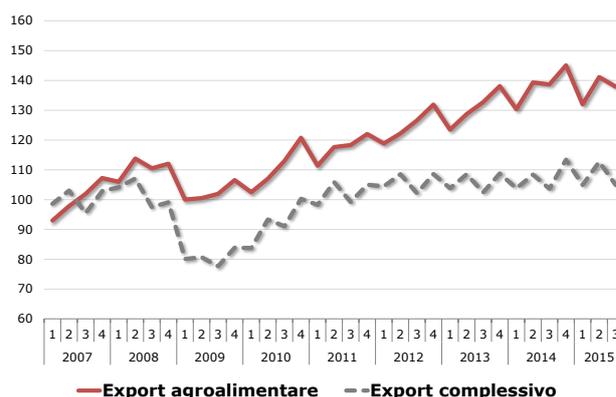
Osservatorio Agroclimatico Mipaaf

Produzione dell'industria alimentare lombarda



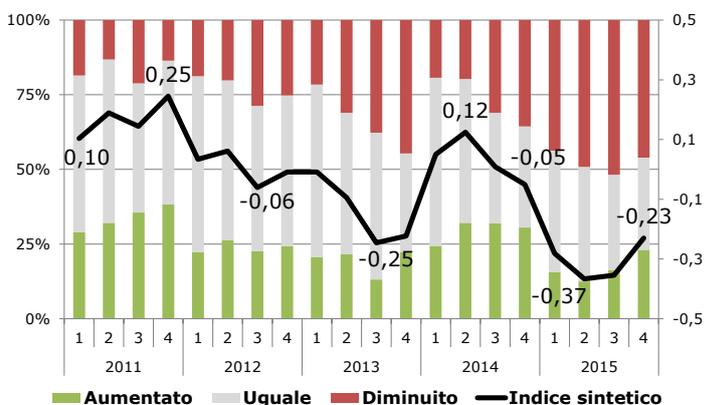
Indagine congiunturale Unioncamere Lombardia, 2005=100

Commercio estero agro-alimentare lombardo



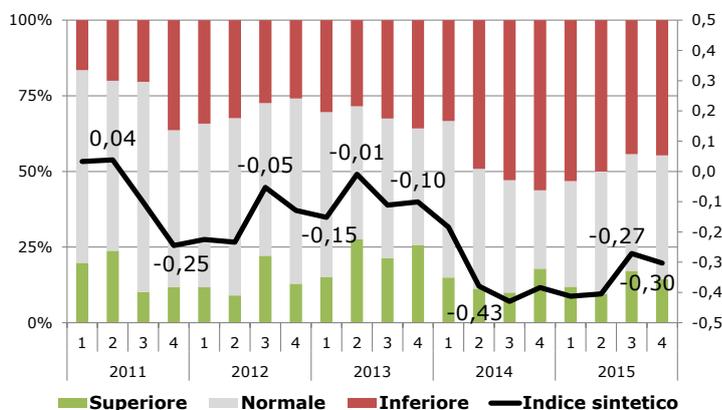
Elaborazioni Unioncamere Lombardia su dati Istat, 2007=100

Fatturato cumulato panel Unioncamere Lombardia



Panel Unioncamere Lombardia

Domanda nazionale panel Unioncamere Lombardia



Panel Unioncamere Lombardia

2. LE PRINCIPALI TENDENZE DEL TRIMESTRE

I giudizi dei testimoni privilegiati intervistati nel corso dell'indagine Unioncamere Lombardia del quarto trimestre 2015 dipingono ancora una **agricoltura lombarda in forte crisi**, mentre i dati di contesto indicano un **quadro congiunturale ancora in miglioramento, ma con segnali di debolezza e rallentamento** della ripresa.

Tutte le principali variabili analizzate nelle **interviste** mostrano un **segno negativo**, con la sola eccezione dei costi di produzione e dell'occupazione. I valori negativi degli indici sintetici calcolati non si discostano in maniera significativa da quelli rilevati nella scorsa indagine, ma risultano tutti **leggermente meno negativi**, con la sola eccezione della domanda interna, che invece fa registrare un lieve peggioramento. Naturalmente le risposte dei testimoni privilegiati **si differenziano** in maniera significativa **a secondo del settore di appartenenza** e va segnalato che i **comparti agricoli più in crisi** sono anche quelli più rilevanti per l'agricoltura lombarda: **latte, suini, carni bovine** e, in misura minore, cereali.

Gli ultimi **dati congiunturali confermano la ripresa** in atto, ma dipingono una situazione ancora caratterizzata da elementi di **criticità** e da una **debolezza** della crescita, che risulta in rallentamento.

Tra i **fattori positivi** segnaliamo:

- Il contributo dell'agricoltura alla **crescita del PIL** torna positivo.
- I **consumi alimentari continuano a crescere**, anche se in misura sempre meno consistente.
- Continua la **diminuzione dei costi di produzione** rispetto ad un anno fa, ma nel confronto con il terzo trimestre 2015 risultano invariati.
- Si consolida la **ripresa dell'industria alimentare lombarda** grazie ad una buona crescita di produzione, fatturato ed ordini interni ed esterni, sebbene per le prime due variabili l'aumento nella media dell'anno 2015 sia inferiore a quello che si riscontra per il totale dell'industria manifatturiera.
- Segnali positivi anche dal fronte occupazionale, con un **sensibile incremento degli occupati in agricoltura**, che giunge però dopo due trimestri di forte calo.

- **Leggero miglioramento dell'andamento della demografia imprenditoriale**, dove il numero di imprese agricole in Lombardia continua a diminuire, ma con una variazione tendenziale, che risulta la meno negativa di questi ultimi anni.

Tra i dati negativi si distinguono, invece:

- La **crescita del Pil** nazionale **rallenta** ulteriormente.
- **Le esportazioni agroalimentari lombarde**, sia per i prodotti dell'agricoltura che per quelli dell'industria alimentare, **rallentano la crescita**, in misura più consistente di quanto avviene a livello nazionale; l'aumento delle esportazioni risulta inferiore a quello dell'industria nel suo complesso.
- Rallenta la già **debole crescita dei consumi**, anche di quelli alimentari, sebbene questi ultimi aumentino più dei consumi complessivi.
- Ancora una volta **l'andamento meteorologico** risulta **eccezionale**, ma non si riscontrano danni a produzioni e strutture derivanti da eventi calamitosi.

I dati sul PIL del terzo trimestre 2015 (ultimo dato disponibile) confermano la **debolezza della ripresa in atto**: viene infatti confermato il **rallentamento della crescita**, che già si era manifestato nel secondo trimestre. L'aumento del PIL passa così dal +0,4% del primo trimestre, al +0,3% del secondo e infine al +0,2% del terzo (vedi tabella 1), rendendo così difficilmente realizzabile l'obiettivo di una crescita vicina al +1%, che il dato del primo trimestre faceva sperare di potere raggiungere. Questo rallentamento è da ricondurre principalmente alla frenata della crescita mondiale, causata dalle recenti difficoltà dei Paesi Emergenti, con in testa la Cina, ma anche alla cronica debolezza degli investimenti e allo scarso slancio della produzione industriale, che solo per il comparto dell'auto registra tassi di incremento significativi. Questi fattori hanno di fatto neutralizzato i contributi positivi alla crescita forniti dalla politica espansiva della Bce con il Quantitative Easing, dalla (debole) ripresa dei consumi interni, dalle quotazioni del petrolio ai minimi storici e dalla svalutazione dell'Euro, che sta comunque aiutando le nostre esportazioni.

Mentre vanno in stampa queste note l'Istat ha diffuso le **prime stime relative al quarto trimestre 2015**, secondo le quali la crescita del PIL sarebbe in ulteriore rallentamento, facendo registrare la variazione trimestrale congiunturale più bassa di tutto il 2015: +0,1%.

In queste prime stime l'Istat non rende noto il contributo dato dai diversi settori, ma afferma che il risultato complessivo è la sintesi di una diminuzione del valore aggiunto nel comparto

dell'industria e di aumenti in quelli dell'agricoltura e dei servizi: si conferma così la crescita del VA in agricoltura per il secondo trimestre di seguito.

Tabella 1: PIL e valore aggiunto dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca (variazioni trimestrali congiunturali, valori concatenati destagionalizzati con anno di riferimento 2010), Italia

	3° 2013	4° 2013	1° 2014	2° 2014	3° 2014	4° 2014	1° 2015	2° 2015	3° 2015
PIL	0,0	0,0	-0,1	-0,2	-0,1	-0,1	0,4	0,3	0,2
Valore aggiunto agricoltura	0,1	2,3	-0,8	-1,6	0,2	-5,1	7,4	-0,5	2,3

Fonte: elaborazioni Unioncamere Lombardia su dati Istat

In questo quadro di incertezza, il **contributo dell'agricoltura alla crescita del PIL** è tornato comunque **positivo**, grazie ad un aumento sostenuto del Valore Aggiunto nel terzo trimestre (+2,3%). Questo incremento dovrebbe permettere al settore agricolo di chiudere il 2015 con una crescita significativa del Valore Aggiunto, grazie anche al forte rialzo nel primo trimestre (+7,4%).

Per quanto riguarda il commercio estero viene confermato il **rallentamento della crescita delle esportazioni agroalimentari lombarde**, che nel periodo gennaio-settembre 2015 (ultimo dato disponibile con la disaggregazione territoriale) crescono dello 0,7% su base annua (vedi tabella 2), un risultato sensibilmente inferiore rispetto alla crescita del complesso dell'anno 2014 (+5,8%) e in calo anche rispetto al dato dei primi sei mesi del 2015 (+1,3%). La performance delle esportazioni agroalimentari lombarde risulta molto **inferiore anche a quanto registrato a livello nazionale**, dove nel periodo gennaio-settembre 2015 si registra una crescita del 7,8%.

Tabella 2: Valore (in Euro) dell'export per categoria merceologica e variazioni % su base annua, Lombardia e Italia

PRODOTTO (Ateco 2007)	Gennaio-Settembre 2015			
	Lombardia		Italia	
	Valore (€)	Var %	Valore (€)	Var %
Agricoltura, silvicoltura e pesca	309.691.260	7,2	4.832.332.654	13,3
- Prodotti di colture agricole non permanenti	177.488.019	17,8	1.785.904.974	20,8
- Prodotti di colture permanenti	88.223.552	-7,2	2.216.521.638	11,4
- Piante vive	11.738.622	7,1	445.495.228	2,8
- Animali vivi e prodotti di origine animale	22.294.318	6,5	121.260.061	2,6
- Prodotti della silvicoltura	4.281.502	7,1	84.426.925	13,7
- Prodotti della pesca e dell'acquacoltura	5.665.247	-21,5	178.723.828	5,2
Industria alimentare e delle bevande	3.865.827.169	0,2	22.094.320.883	6,7
- Carne lavorata e conservata	468.822.025	-0,9	2.227.745.131	2,4
- Pesce, crostacei e molluschi	108.237.709	12,7	301.888.816	9,5
- Frutta e ortaggi lavorati e conservati	117.867.869	0,7	2.445.426.162	4,8
- Oli e grassi vegetali e animali	115.799.008	-14,7	1.544.447.125	7,1
- Prodotti delle industrie lattiero-casearie	765.052.167	-10,6	2.090.939.040	0,8
- Granaglie, amidi e di prodotti amidacei	249.646.065	5,2	903.717.213	4,7
- Prodotti da forno e farinacei	443.889.492	1,0	2.614.585.737	9,4
- Altri prodotti alimentari	771.807.106	0,6	4.229.478.249	10,4
- Prodotti per l'alimentazione degli animali	57.182.655	-12,8	450.427.590	17,4
- Bevande	767.523.073	14,2	5.285.665.820	7,1
Esportazioni agroalimentari	4.175.518.429	0,7	26.926.653.537	7,8
Esportazioni complessive	82.309.251.937	2,1	307.278.011.949	4,2

Fonte: elaborazioni Unioncamere Lombardia su dati Istat

Il rallentamento delle esportazioni agroalimentari lombarde è riconducibile soprattutto alla componente dell'industria alimentare e delle bevande (+0,2%), mentre le esportazioni di prodotti agricoli crescono ancora in maniera sostenuta (+7,2%), ma hanno un peso sul totale decisamente inferiore. Anche a livello nazionale le esportazioni di prodotti agricoli (+13,3%) crescono più di quelle dell'industria alimentare (+6,7%), ma in questo caso il risultato complessivo risulta, come abbiamo visto, ben più soddisfacente (+7,8%). La **forte svalutazione dell'euro sul dollaro**, che si è verificata all'inizio del 2015 sembra quindi avere favorito più le esportazioni agroalimentari nazionali di quelle lombarde, mentre, d'altro canto, **l'embargo russo** ha penalizzato di più le esportazioni agroalimentari lombarde, essendo rivolto soprattutto ai prodotti derivati dalla zootecnia, che rappresentano il fulcro delle esportazioni agroalimentari lombarde.

A livello settoriale si segnalano il forte calo delle esportazioni lombarde di oli e grassi (-14,7%) e di prodotti lattiero-caseari (-10,6%), a fronte di una crescita a livello nazionale (rispettivamente +7,1% e +0,8%). Da sottolineare anche la buona performance delle esportazioni di bevande (+14,2%), il calo delle carni lavorate e conservate (-0,9%) e la crescita dei prodotti da forno (+1%).

Sul fronte della **domanda interna**, invece, si conferma **la lenta ripresa delle vendite di prodotti alimentari** nel commercio fisso al dettaglio in termini di valore: con il terzo trimestre 2015 (+0,4%; ultimo dato disponibile) sono ormai quattro trimestri di fila che si registra una crescita in termini congiunturali. Purtroppo però **l'intensità di questa crescita si sta progressivamente affievolendo**: dal +0,9% del quarto trimestre 2014 si è progressivamente scesi al +0,6% del primo trimestre del 2105 e al +0,5% del secondo, per giungere infine al +0,4% del terzo trimestre 2015 (vedi tabella 3).

Tabella 3: Valore delle vendite del commercio fisso al dettaglio (variazioni congiunturali trimestrali, dati destagionalizzati con anno di riferimento 2010), Italia

	3° 2013	4° 2013	1° 2014	2° 2014	3° 2014	4° 2014	1° 2015	2° 2015	3° 2015
<i>Totale vendite</i>	0,1	-0,6	-0,4	-0,1	-0,6	0,4	0,4	0,5	0,2
- Vendite alimentari	0,9	-0,8	-0,7	0,4	-1,1	0,9	0,6	0,5	0,4
- Vendite non alimentari	-0,4	-0,5	-0,3	-0,4	-0,3	0,1	0,3	0,4	0,1

Fonte: elaborazioni Unioncamere Lombardia su dati Istat

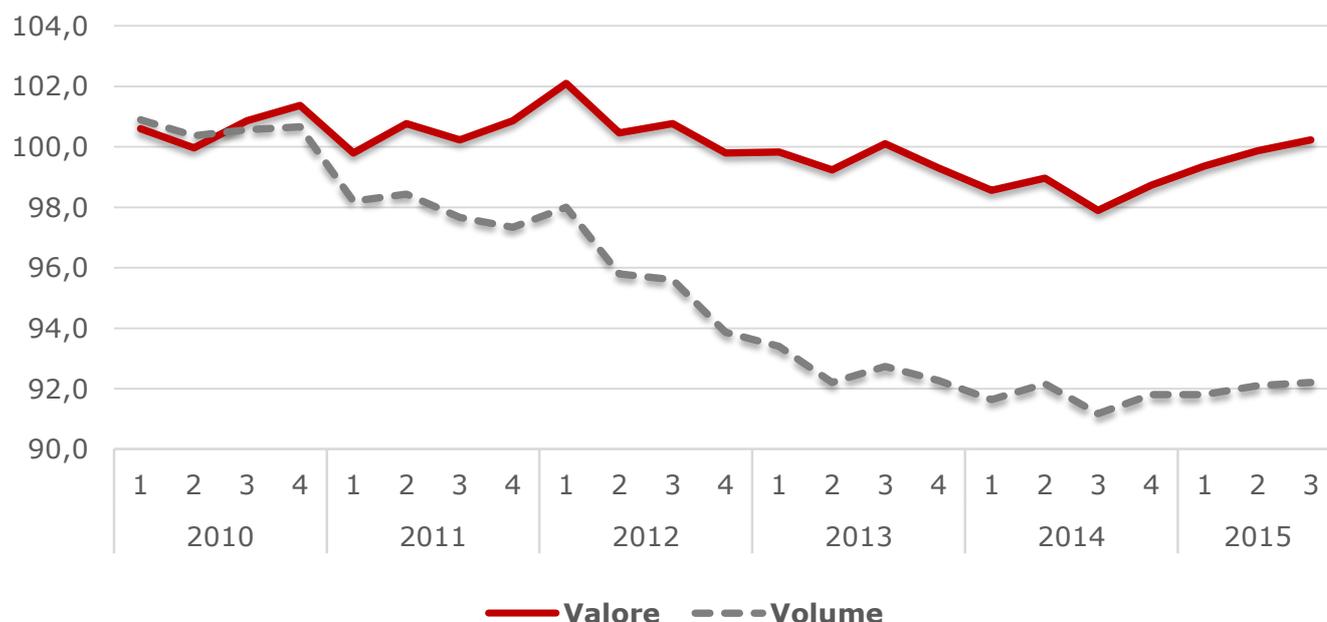
Dal grafico 4 emerge chiaramente l'inversione di tendenza che ha caratterizzato gli ultimi trimestri, ma risulta altrettanto evidente come, nonostante la ripresa, i livelli delle vendite agroalimentari in valore risultino al di sotto di quelli raggiunti all'inizio del 2012.

Il grafico permette di analizzare l'andamento delle vendite alimentari nel commercio fisso al dettaglio anche **in termini di volume**: emerge chiaramente come in questo caso la crescita sia **ancora più debole** e il calo precedente sia stato ancora più consistente. Nonostante la ripresa, il valore dell'indice si posiziona ben 8 punti al di sotto della base 2010.

La crescita dei consumi alimentari appare, quindi, ancora **troppo debole** per potere permettere un vero rilancio delle produzioni agroalimentari, infatti i testimoni privilegiati intervistati nel corso dell'indagine Unioncamere Lombardia continuano a indicare nel basso livello dei consumi agroalimentari una delle principali cause del permanere della crisi

dell'agricoltura. Va, comunque, segnalato che la crescita delle vendite alimentari risulta **più sostenuta di quella delle vendite di prodotti non alimentari** (+0,1%; vedi ancora tabella 3).

Grafico 4: Valore e volume delle vendite alimentari del commercio fisso al dettaglio (numeri indice destagionalizzati con anno di riferimento 2010), Italia



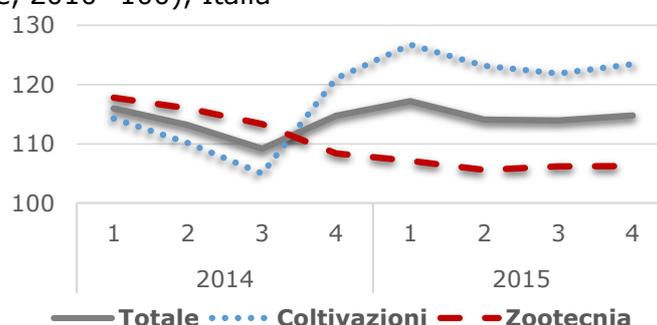
Fonte: Istat

Sostanzialmente stabili nel quarto trimestre 2015 i **prezzi dei prodotti agricoli all'origine**, con una crescita molto contenuta rispetto al trimestre precedente (+0,7%) e con una variazione nulla rispetto ad un anno prima (vedi tabella 5).

Tabella 5: Dinamica dell'indice dei prezzi agricoli alla produzione (variazione trimestrale congiunturale e tendenziale, variazione annuale, serie storica dell'indice, 2010=100), Italia

	4° 2015/ 3° 2015	4° 2015/ 4° 2014	Anno 2015
Totale prodotti agricoli	0,7	0,0	1,5
- Coltivazioni agricole	1,3	2,0	9,9
- Prodotti zootecnici	0,0	-2,0	-6,7

Fonte: ISMEA



Il leggero aumento dei prezzi **in termini congiunturali** è dovuto unicamente al **rialzo dei prezzi delle coltivazioni agricole** (+1,3%), mentre per quanto riguarda i **prodotti zootecnici** si registra una **assoluta stabilità**. Tra i primi si segnalano il forte calo congiunturale dei prezzi all'origine degli oli e grassi vegetali (-21,3% rispetto allo scorso trimestre; vedi tabella 51 dell'Appendice Statistica), quello del riso (-13,5%) e quello del frumento (-10%). Sul fronte opposto spiccano il rilevante incremento delle quotazioni all'origine della frutta (+15,6%), mentre si registra una ripresa in termini congiunturali dei prezzi del mais (+5,5%) e dell'orzo (+5,4%) e una crescita delle quotazioni dei vini (+3%). Tra i **prodotti zootecnici** si evidenzia la diminuzione dei prezzi all'origine per il latte di vacca (-0,6%), mentre finalmente mostrano segni di recupero le quotazioni del burro (+3,4%). Per quanto riguarda i formaggi si segnala un andamento differenziato tra i prezzi all'origine delle diverse tipologie di formaggi: in particolare, calano quelli dei semiduri (-1,2%), restano sostanzialmente costanti quelli dei fusi e molli (-0,3%) e finalmente tornano a crescere quelli dei formaggi duri (+0,8%), grazie all'aumento delle quotazioni di Parmigiano Reggiano e Grana Padano. Molto positiva l'evoluzione dei prezzi all'origine dei cunicoli (+35,8%) e solo leggermente positiva quella dei bovini da macello (+1,8%). Mentre tornano al segno meno i prezzi all'origine dei suini (-7,8%), dopo l'andamento positivo del terzo trimestre 2015, e i volatili domestici confermano la tendenza al ribasso dello scorso trimestre (-5,6%).

Per quanto riguarda la **variazione tendenziale** dell'indice Ismea dei prezzi all'origine rispetto al quarto trimestre 2014, che abbiamo visto essere pari a zero, sono ancora i **prodotti delle coltivazioni** a fare registrare una crescita (+2%), mentre i **prodotti zootecnici** mostrano una diminuzione dei prezzi all'origine (-2%).

Tra i **prodotti zootecnici** le riduzioni più consistenti in termini tendenziali si segnalano per le uova (15,5%), per i formaggi semiduri (-7,7%) e per il latte alla stalla (-6,4%; vedi tabella 51 dell'Appendice Statistica), ma calano anche le quotazioni dei suini (-3,9%) e dei volatili domestici (-3,3). Crescono invece i cunicoli (+20,8%), i bovini da macello (+2,5%) e i formaggi duri (+1,6%). Tra le **coltivazioni** gli incrementi di prezzo più rilevanti si registrano per gli ortaggi, legumi e patate (+22,6%), per il mais (+14%) e per il riso (+4,3%); diminuiscono anche rispetto ad un anno fa, invece, i prezzi del frumento duro (-24,3%) e degli olii e grassi vegetali (-7,2%), mentre le quotazione dei vini, nonostante il recupero dell'ultimo trimestre, restano ancora al di sotto dei livelli di un anno fa (-1,8%).

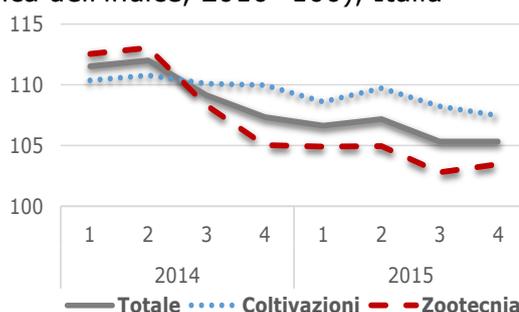
L'andamento opposto dei prezzi dei prodotti zootecnici rispetto a quelli delle coltivazioni è particolarmente evidente se si confrontano gli **indici medi annuali** Ismea dei prezzi all'origine: rispetto al 2014 in media d'anno i prodotti zootecnici calano del 6,7%, mentre per le coltivazioni si assiste ad un aumento dell'indice medio del 9,9% (vedi tabella 51 dell'Appendice Statistica). Particolarmente consistenti le diminuzioni dei prezzi di suini (-8,5%), burro (-12,3%), latte di vacca (-13,1%) e uova fresche (-13,3%). Mentre nel 2015 gli aumenti di prezzi più rilevanti i media d'annosi riscontrano per l'olio (+40,3%), gli ortaggi (+21,3%), la frutta (+10,7%) e il riso (+9,5%).

Stabili rispetto al terzo trimestre 2015 i costi dei mezzi di produzione, mentre **rispetto al quarto trimestre 2014** l'indice ISMEA segna una **sensibile diminuzione** (-1,9%; vedi tabella 6). Si conferma così il miglioramento che si è manifestato a partire dal terzo trimestre 2014 sul fronte dei costi di produzione, la cui crescita fino ad allora aveva, invece, rappresentato uno dei principali fattori di crisi per l'agricoltura italiana. L'invarianza dei costi di produzione **in termini congiunturali** è dovuta ad un andamento opposto tra i prezzi dei mezzi di produzione delle coltivazioni, che calano (-0,7%), e quelli dei prodotti della zootecnia, che invece crescono (+0,6%). **In termini tendenziali**, invece, la diminuzione dei costi è determinata sia dalle coltivazioni (-2,3%) che dai prodotti zootecnici (-1,5%).

Tabella 6: Dinamica dell'indice dei costi dei mezzi di produzione in agricoltura (variazione trimestrale congiunturale e tendenziale, variazione annuale, serie storica dell'indice, 2010=100), Italia

	4° 2015/ 3° 2015	4° 2015/ 4° 2014	Anno 2015
Totale prodotti agricoli	0,0	-1,9	-3,5
- Coltivazioni agricole	-0,7	-2,3	-1,6
- Prodotti zootecnici	0,6	-1,5	-5,2

Fonte: ISMEA



* in occasione della pubblicazione dei dati del 3° trimestre 2015, Ismea ha rivisto l'indice dei costi portandolo a base 2010, i valori non sono quindi confrontabili con quelli pubblicati precedentemente

Tra i diversi mezzi di produzione si segnalano la significativa riduzione del costo dei prodotti energetici, sia in termini congiunturali (-1,2%) che, soprattutto, tendenziali (-13,2%; vedi tabella 7), e, solo in termini tendenziali, quella dei mangimi, che però in termini congiunturali tornano a fare segnare un aumento (+1,2%).

In media d'anno l'indice dei costi degli input produttivi cala nel 2015 del 3,5% rispetto al 2014, con le diminuzioni percentuali più consistenti ancora una volta per quanto riguarda i prodotti energetici (-11,5%) e i mangimi (-8,3%).

Tabella 7: Dinamica dell'indice dei costi dei principali input produttivi in agricoltura (variazione trimestrale congiunturale e tendenziale, variazione annua, 2010=100), Italia

	4° 2015/ 3° 2015	4° 2015/ 4° 2014	Anno 2015
Totale prodotti agricoli	0,0	-1,9	-3,5
- Sementi e piantine	0,3	0,4	1,3
- Fertilizzanti	-0,3	1,7	1,9
- Fitosanitari	0,2	0,1	0,2
- Prodotti energetici	-1,2	-13,2	-11,5
- Animali da allevamento	-2,0	6,0	-3,3
- Mangimi	1,2	-4,7	-8,3
- Salari	0,0	2,9	2,9
- Servizi agricoli	-0,2	0,1	0,5
- Altri beni e servizi	2,4	-0,8	-0,9

Fonte: ISMEA

Per l'ennesima volta, anche nel quarto trimestre 2015 le **condizioni climatiche** in Lombardia sono risultate **fuori dalla norma**, a causa di **temperature molto più elevate della media** nei mesi di novembre e dicembre e di **piogge molto scarse per** il tutto il trimestre. Il deficit di precipitazioni è stato particolarmente rilevante nel mese di dicembre (-91,5%, praticamente durante tutto il mese non ha mai piovuto; a livello nazionale è risultato il mese più secco dal 1800 a oggi) e novembre (-88,3%), ma anche nel mese di ottobre la piovosità è stata sensibilmente inferiore alla media (-14,8%; vedi tab. 8). Sostanzialmente l'autunno ha riproposto le anomalie che già si erano manifestate durante l'estate (siccità e caldo eccessivo), ma ovviamente gli effetti sull'agricoltura sono stati diversi a causa della diversa attività vegetativa che caratterizza la stagione autunnale rispetto a quella estiva. Le condizioni climatiche hanno agevolato in particolare le semine dei cereali autunno-vernini, che si sono potute svolgere su terreni asciutti e vengono considerate ottime da tutti i testimoni privilegiati intervistati, ma anche la fase post-semine è stata particolarmente favorita dalle temperature molto miti.

Tabella 8: Condizioni climatiche mensili (scarti dalla media), Lombardia

	Ottobre 2015	Novembre 2015	Dicembre 2015
Temperatura minima – scarto dalla media (°C)	-0,4 °C	+0,6 °C	+1,4 °C
Temperatura massima – scarto dalla media (°C)	-1,5 °C	+2,3 °C	+2,4 °C
Precipitazioni – scarto dalla media (%)	-14,8%	-88,3%	-91,5%

Fonte: Osservatorio Agroclimatico Mipaaf

Per converso, oltre all'inquinamento dell'aria nelle aree urbane su livelli molto superiori alle soglie consentite, le più grosse preoccupazioni sono legate al **deficit delle riserve idriche** causato dalla mancata ricostituzione delle falde acquifere, degli invasi montani e dei livelli dei laghi, da cui l'agricoltura lombarda preleva l'acqua necessaria per l'irrigazione dei campi nei mesi estivi. Il livello del Po è risultato più basso di quasi 2 metri rispetto all'anno scorso e anche i grandi laghi hanno fatto registrare percentuali di riempimento molto basse: si va da appena il 27% per il lago Maggiore, al 35% per il lago di Garda, fino al 45% per quello d'Iseo. Se le condizioni climatiche sono state sicuramente eccezionali, non si sono però manifestati particolari eventi calamitosi con danni alle coltivazioni e alle strutture, come invece era accaduto nei primi due trimestri dell'anno.

Si consolida la ripresa dell'industria alimentare lombarda, grazie ad una buona crescita di produzione, ordini interni ed esterni e fatturato. Come emerge dall'indagine congiunturale sull'industria e sull'artigianato lombardi svolta da Unioncamere Lombardia, la **produzione** nel quarto trimestre è **cresciuta del 2,7%** in termini tendenziali, dopo il leggero recupero dello scorso trimestre (+0,9%): il dato risulta superiore a quello medio annuo (+0,5%) e bilancia il calo registrato nel secondo trimestre (vedi tabella 9).

Tabella 9: Andamento dell'industria (alimentare e complessiva), Lombardia

	Industria alimentare						Totale industria
	Media 2014	1° 2015	2° 2015	3° 2015	4° 2015	Media 2015	Media 2015
Produzione (1)	1,1	0,2	-2,0	0,9	2,7	0,5	1,5
Tasso utilizzo degli impianti (2)	73,1	74,2	74,8	75,3	75,7	75,0	74,2
Fatturato totale (1)	0,4	1,8	-1,4	0,2	2,1	0,7	3,3
Ordini interni (1) (3)	-2,3	2,7	0,3	1,3	3,6	2,0	1,0
Ordini esteri (1) (3)	9,8	12,8	18,8	5,4	3,7	10,2	2,8
Quota fatturato estero (2)	16,4	17,7	13,6	18,6	18,0	17,0	39,6
Giornate produzione assicurata (2)	29,8	23,2	32,8	30,2	34,6	30,2	61,0

Fonte: Unioncamere Lombardia

(1) Variazioni tendenziali

(2) Dati destagionalizzati

(3) Dati a prezzi costanti

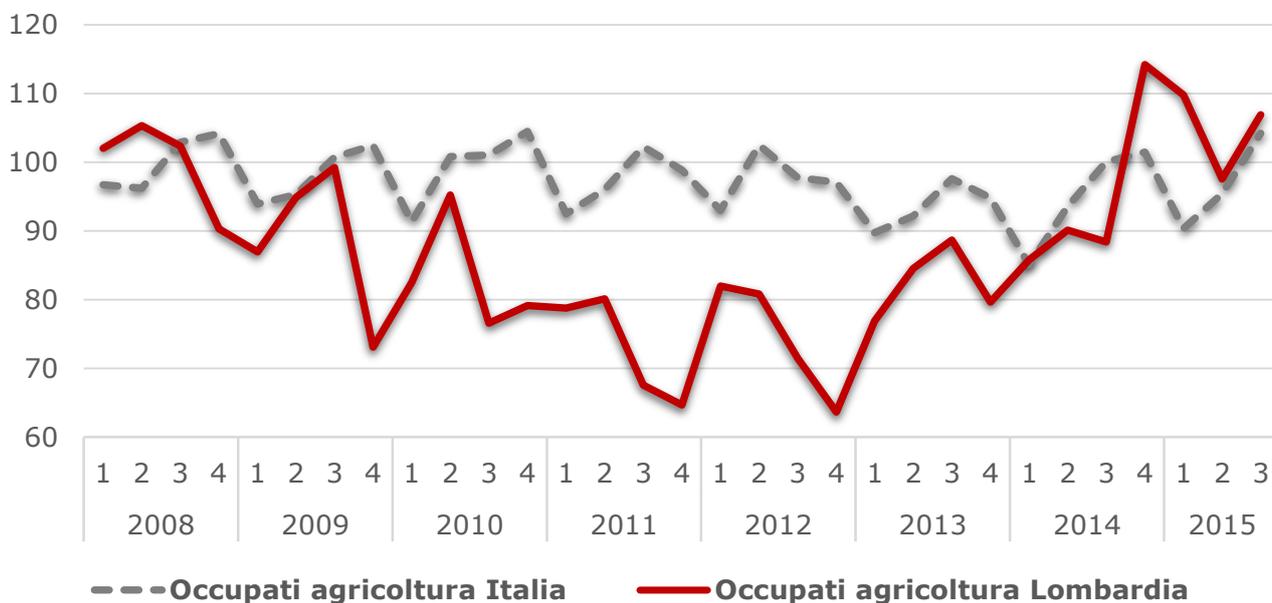
Positivo nel quarto trimestre anche l'andamento del **fatturato (+2,1%)**, che fa segnare l'incremento più consistente di tutto il 2015. Significativa anche la **crescita degli ordini interni (+3,6%) ed esteri (+3,7%)**, anche se per questi ultimi gli incrementi registrati nei trimestri precedenti erano stati ben più consistenti (la media per il totale dell'anno 2015 è pari a +10,2%): gli effetti positivi di Expo2015, quindi, non sembrano ancora essersi manifestati.

Da segnalare che, nonostante il recupero degli ultimi due trimestri, nella media dell'anno 2015 **l'industria alimentare** fa registrare, rispetto al 2014, **incrementi inferiori a quelli del totale dell'industria manifatturiera** per quanto riguarda produzione e fatturato (crescono di più invece gli ordini interni ed esteri). Questo risultato può essere ricondotto al fatto che nel 2014 l'industria manifatturiera lombarda aveva conosciuto performance migliori rispetto al complesso dell'industria manifatturiera, ma testimonia anche che per il comparto la ripresa, sebbene in fase di consolidamento, sia ancora di bassa intensità.

Segnali positivi giungono **anche dal fronte occupazionale**, dove nel terzo trimestre (ultimo dato disponibile), secondo quanto rilevato dall'Istat, si registra un sensibile incremento degli occupati in agricoltura, che giunge però dopo due trimestri di forte calo

(vedi grafico 10); il recupero del terzo trimestre permette comunque al numero indice di tornare a superare il valore 100, che rappresenta la base 2008.

Grafico 10: Numero occupati in agricoltura (numeri indice con base 2008=100), Italia e Lombardia



Fonte: elaborazioni Unioncamere Lombardia su dati Istat

Il grafico 10 indica chiaramente che, dopo avere toccato il punto più basso nel quarto trimestre 2012, il numero indice negli ultimi tre anni è cresciuto sensibilmente, seppure con fasi molto altalenanti.

Anche il saldo tra avviamenti e cessazioni di rapporti di lavoro in agricoltura risulta positivo nel terzo trimestre 2015 (+774; vedi tabella 11), pur se quasi dimezzato rispetto a quello che si era registrato un anno prima.

Tabella 11: Avviamenti e cessazioni di rapporti di lavoro in agricoltura, Lombardia

	3° trim 2014	3° trim 2015	Var %
Avviamenti	14.070	14.603	3,8%
Cessazioni	12.583	13.829	9,9%
Saldo	1.487	774	

Fonte: Quadrante del Lavoro, Regione Lombardia-Éupolis Lombardia

Per concludere con i dati statistici aggregati, segnaliamo il **leggero miglioramento** dell'andamento della **demografia imprenditoriale** in agricoltura, che commenteremo nel prossimo paragrafo 4. Sia rispetto al terzo trimestre 2015 che rispetto al quarto trimestre 2014 si registra ancora una diminuzione del numero assoluto di imprese, ma il calo percentuale, sia in termini congiunturali che tendenziali, è il più basso degli ultimi anni.

Come abbiamo anticipato all'inizio del paragrafo, tutti gli indici sintetici¹ relativi alle **principali variabili analizzate** nelle interviste ai testimoni privilegiati del panel Unioncamere Lombardia mostrano un **segno negativo**, con la sola eccezione dell'occupazione, dove i valori sono praticamente pari a zero. In realtà per quanto riguarda le **spese per l'acquisto dei mezzi di produzione** un segno negativo dell'indice sintetico registra un andamento positivo (significa che le segnalazioni di aumento dei costi di produzione sono meno di quelle di aumento) ed è proprio da questo fronte che, come vedremo, vengono le **notizie più positive** di questa indagine: grazie al forte calo del petrolio, all'andamento depresso delle quotazioni dei cereali e della soia per l'alimentazione del bestiame e al clima mite, che ha permesso di risparmiare sul costo di riscaldamento (soprattutto per le serre nei comparti del florovivaismo e degli ortaggi), i costi di produzione del settore agricolo si sono ridotti in misura consistente nel corso dell'ultimo trimestre, ma più in generale di tutto l'anno 2015.

I valori negativi degli **indici sintetici** relativi alle altre principali variabili analizzate non si discostano in maniera significativa da quelli rilevati nella scorsa indagine, ma risultano **tutti leggermente meno negativi**, con la sola eccezione della domanda interna, che invece fa registrare un lieve peggioramento.

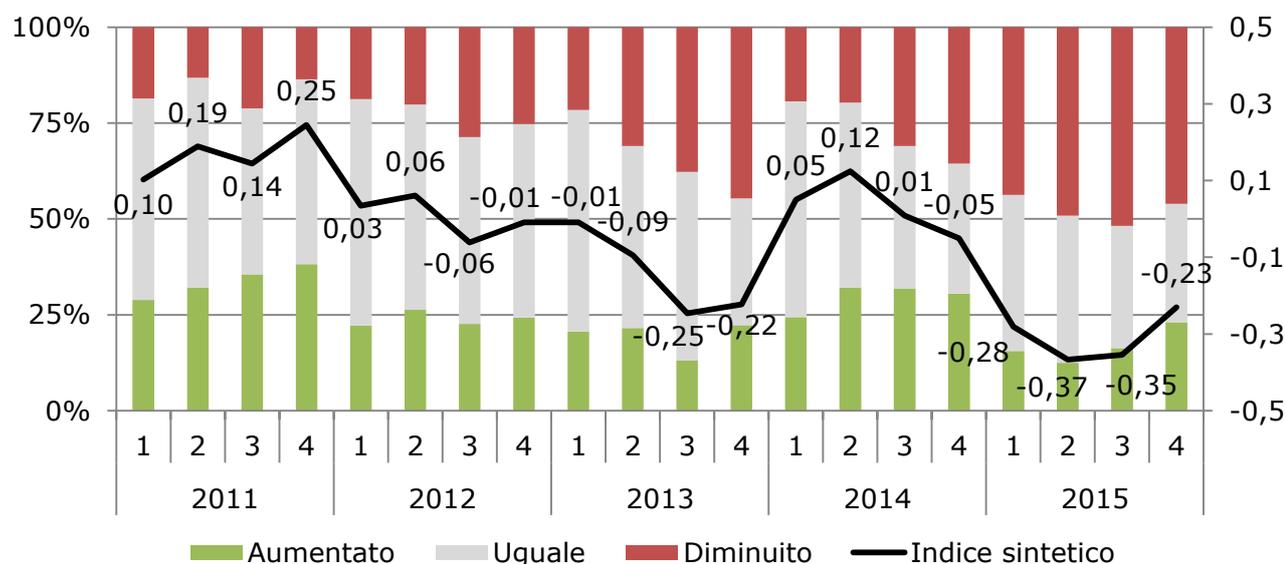
¹ Nelle indagini qualitative, nasce l'esigenza di potere misurare/sintetizzare l'intensità delle diverse modalità di risposta. Oltre alle distribuzioni di frequenza, laddove le modalità di risposta siano ordinabili, si può calcolare un **indice sintetico "complessivo"** o per "singoli settori" o per "macro area geografica" ecc...L'indice varia tra 1 (nel caso in cui tutte le risposte si concentrino sulla modalità di risposta positiva) e -1 (nel caso in cui tutte le risposte si concentrino sulla modalità di risposta negativa).Più nel dettaglio: alle diverse modalità di risposta vengono attribuiti dei valori compresi in un range che va da "1" a "-1", dove "1" è il valore della modalità positiva estrema e "-1" il valore della modalità negativa estrema. I valori così definiti vengono poi sommati attraverso un algoritmo che prevede un sistema di ponderazione, dove i pesi sono dati dalle frequenze delle diverse modalità di risposta. La sommatoria così ottenuta viene quindi rapportata al totale dei pesi (totale delle frequenze non ponderate). Da tale rapporto scaturisce il valore dell'indice.

I giudizi espressi dai testimoni privilegiati intervistati nel corso dell'indagine dipingono ancora un'agricoltura lombarda in profonda crisi e ciò è dovuto, oltre al perdurare di un quadro congiunturale nazionale complessivamente critico sebbene in miglioramento, al fatto che, fra tutti i **comparti agricoli, quelli più in crisi sono anche quelli più rilevanti per l'agricoltura lombarda**. Ci riferiamo in particolare alla grave crisi che stanno attraversando il settore **lattiero caseario**, quello dei **suini** e quello delle **carni bovine**, che, assieme ai cereali (anch'essi in difficoltà), rappresentano i settori più importanti per l'agricoltura lombarda.

Nel prossimo paragrafo approfondiremo nel dettaglio i principali comparti agricoli della nostra regione, mentre qui di seguito presentiamo sinteticamente i principali risultati dell'indagine per il complesso dell'agricoltura lombarda.

L'indice sintetico relativo al **fatturato** rimane in territorio negativo, a causa di una percentuale di risposte dei testimoni privilegiati intervistati che indicano una diminuzione nettamente superiore (46%) a quella di coloro che invece segnalano una crescita (23%). L'indice sintetico risulta però meno negativo rispetto a quello calcolato nella scorsa indagine (-0,35).

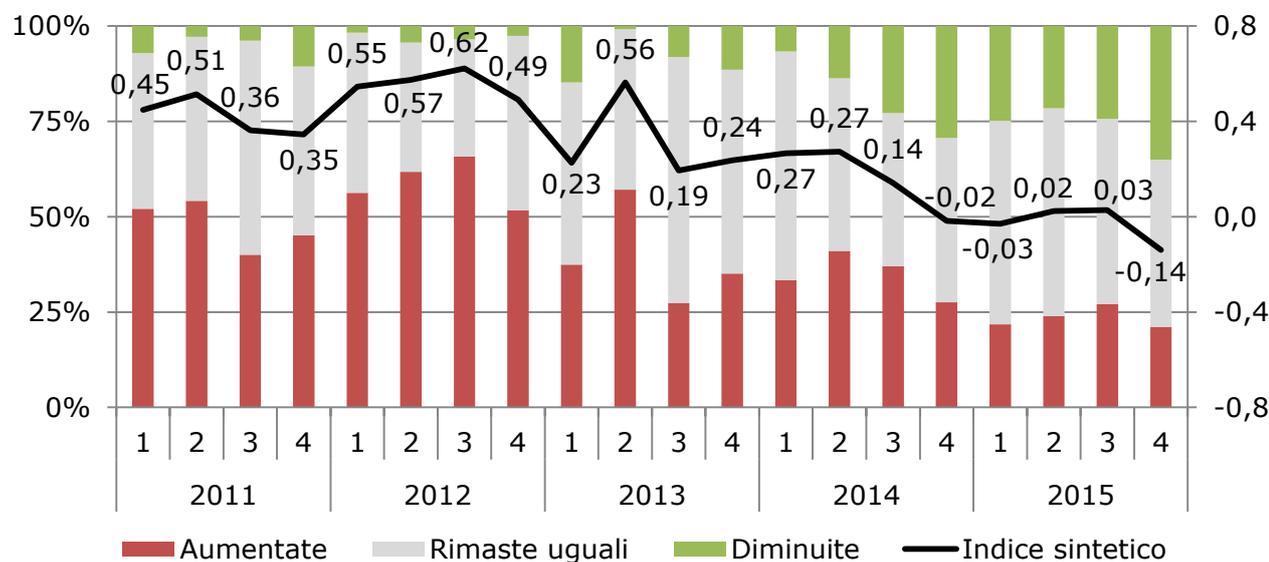
Grafico 12: Variazione del fatturato cumulato nei primi trimestri dell'anno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (% di risposta e indice sintetico)



Fonte: panel Unioncamere Lombardia

Anche in questa indagine, come già da un anno e mezzo a questa parte, i **segnali più positivi** si registrano sul fronte dei **costi di produzione**: il 35% degli intervistati dichiara una diminuzione delle spese per l'acquisto dei mezzi di produzione, il 44% le considera invariate e il 21% in aumento. L'indice sintetico risulta quindi negativo (-0,14; vedi grafico 13), ma in questo contesto, come abbiamo visto, il fatto di essere minore di zero segnala un andamento positivo. I comparti che hanno maggiormente beneficiato della riduzione dei costi di produzione sono quelli zootecnici, grazie alla **diminuzione dei costi di alimentazione** causata dalla riduzione del costo dei foraggi, dal forte calo delle quotazioni della soia e dai bassi livelli, anche se in crescita, delle quotazioni del mais. Tutti i comparti agricoli hanno poi beneficiato del **crollò del prezzo del petrolio**, che oltre a ridurre i costi energetici sta determinando una diminuzione dei prezzi dei concimi e dei prodotti fitosanitari, tradizionalmente collegati all'andamento delle quotazioni del greggio. Il calo del prezzo del gasolio ha poi fatto scendere in misura consistente i costi di riscaldamento, in particolare quelli per le serre delle aziende florovivaistiche e orticole.

Grafico 13: Variazione delle spese totali per l'acquisto dei mezzi di produzione rispetto al trimestre precedente (% di risposta e indice sintetico)

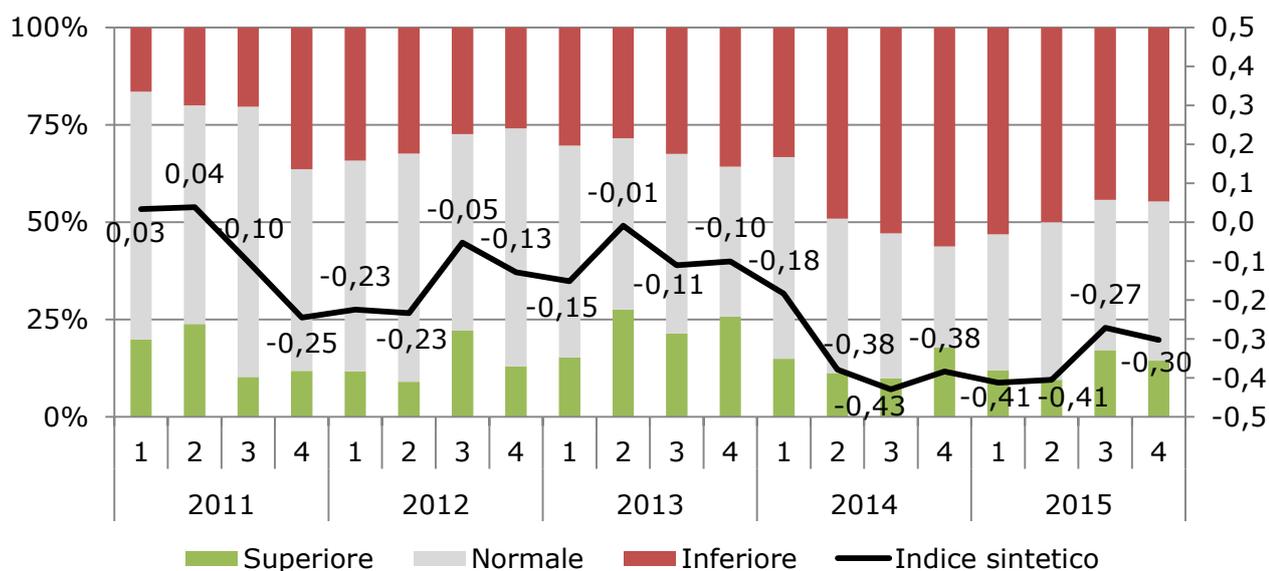


Fonte: panel Unioncamere Lombardia

Le dichiarazioni in merito all'andamento della **domanda di mercato nazionale**, segnalano invece un **piccolo peggioramento** rispetto a quanto emerso nella scorsa indagine. La domanda interna viene dichiarata inferiore alla norma dal 45% dei testimoni privilegiati del panel, mentre il 15% la considera tonica: l'**indice sintetico** risulta quindi sempre **negativo**

(-0,30; vedi grafico 14), ma appunto in peggioramento rispetto a quello dell'indagine del terzo trimestre 2015. Evidentemente non riesce ancora a farsi sentire la **ripresa dei consumi alimentari** commentata più sopra, che risulta **ancora troppo debole** per incidere in maniera sensibile sulla domanda all'ingrosso di beni alimentari.

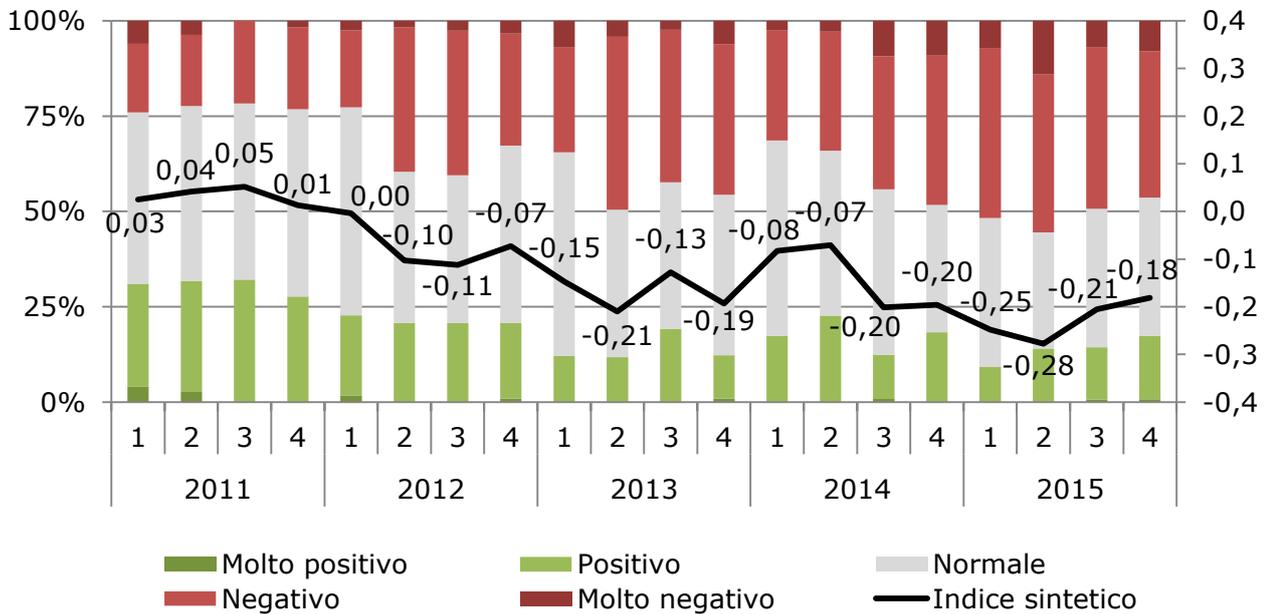
Grafico 14: Valutazione della domanda di mercato nazionale (% di risposta e indice sintetico)



Fonte: panel Unioncamere Lombardia

L'andamento negativo delle variabili fin qui analizzate, non poteva che riflettersi sui giudizi dei testimoni privilegiati in merito all'andamento della **redditività aziendale**: praticamente non si registrano casi di redditività "molto positiva" (solo lo 0,7%) e quelli che la indicano "positiva" si limitano al 17%; ben più consistenti i casi di redditività "negativa" (38%) e "molto negativa" (8%). **L'indice sintetico**, pari a -0,18, risulta però **leggermente più positivo rispetto alla scorsa indagine**, quando era pari a -0,21; vedi grafico 15. Come già da alcuni trimestri, i giudizi più positivi si riscontrano nel comparto vitivinicolo, che con un indice sintetico pari a +0,14 è l'unico settore in territorio positivo; sul fronte opposto sono invece il comparto suinicolo, quello cerealicolo e quello del latte a fare registrare i valori più negativi (rispettivamente -0,40; -0,31 e 0,21).

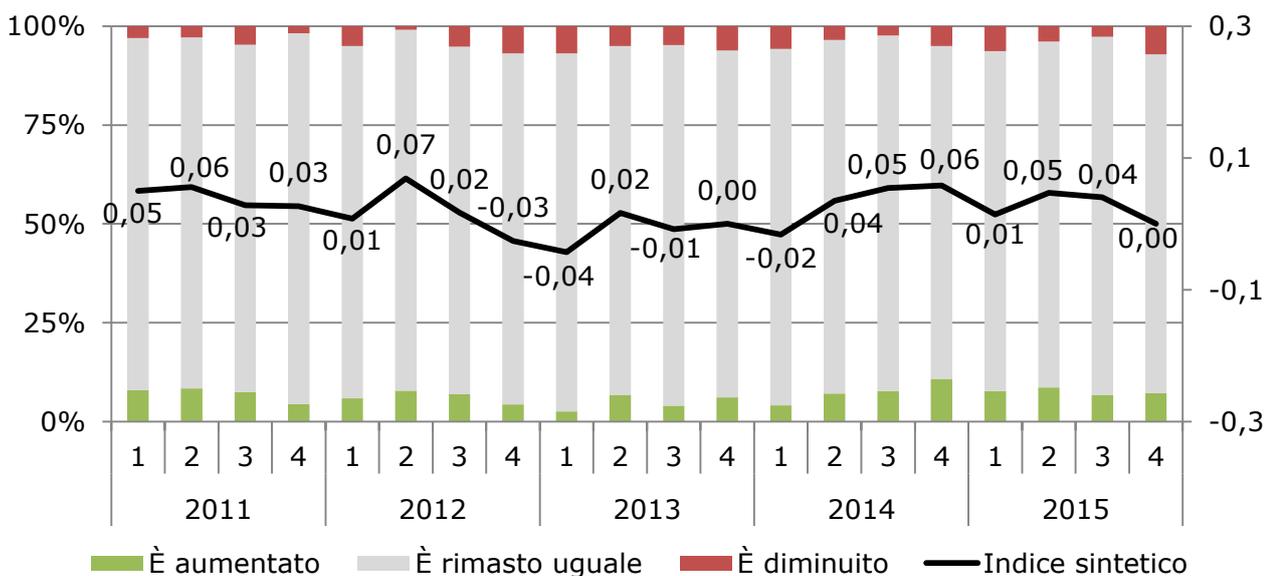
Grafico 15: Valutazione dell'andamento degli affari dell'azienda (% di risposta e indice sintetico)



Fonte: panel Unioncamere Lombardia

Ancora una volta **non si registrano variazioni significative del numero degli occupati**, con il 91% delle risposte che li dichiara invariati, a conferma della stabilità occupazionale già emersa nelle precedenti indagini (vedi grafico 16).

Grafico 16: Variazione del numero degli occupati rispetto al trimestre precedente (% di risposta e indice sintetico)

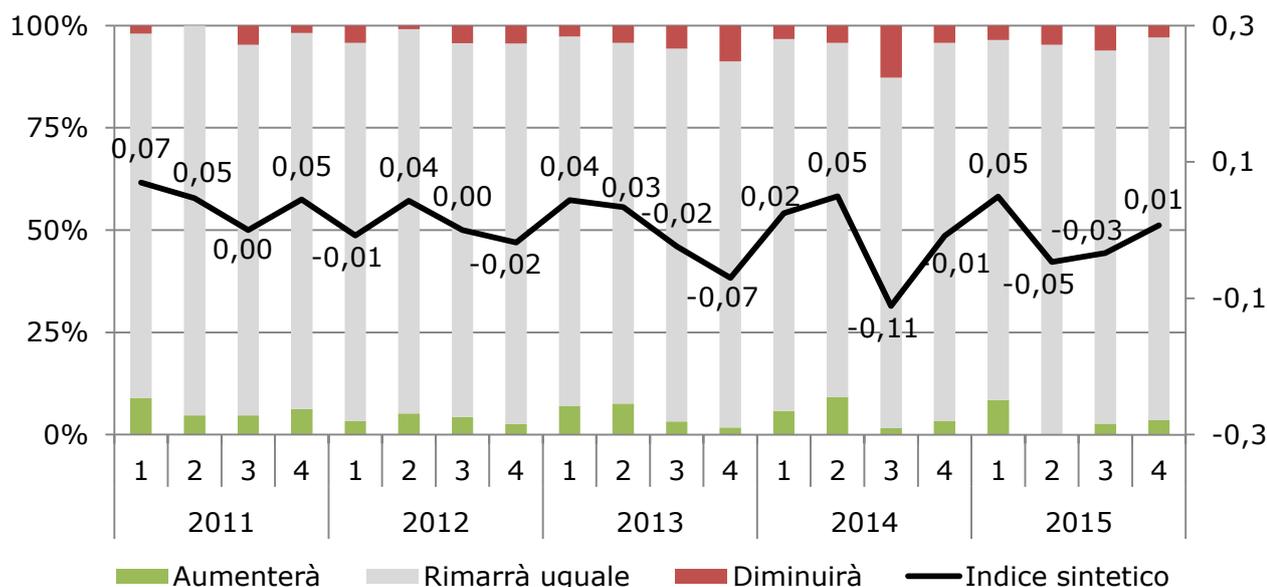


Fonte: panel Unioncamere Lombardia

L'indice sintetico risulta **uguale zero**, grazie ad un numero di segnalazioni di aumento e di diminuzione degli occupati esattamente uguali (7%). Come per molte altre variabili il dato più positivo, anche in termini occupazionali, emerge dalle risposte dei testimoni privilegiati del comparto vitivinicolo.

Anche per quanto riguarda le **previsioni occupazionali** si riscontra una sostanziale equivalenza tra il numero di risposte che prevedono una crescita occupazionale (4%) e quelle che invece prevedono una diminuzione (3%). L'indice sintetico risulta così praticamente pari a zero (+0,01; vedi grafico 17), **in leggero miglioramento** rispetto alla scorsa rilevazione; una quota decisamente maggioritaria prevede comunque una stabilità dell'occupazione nella propria azienda (93%).

Grafico 17: Previsione sul numero degli occupati nel prossimo trimestre (% di risposta e indice sintetico)

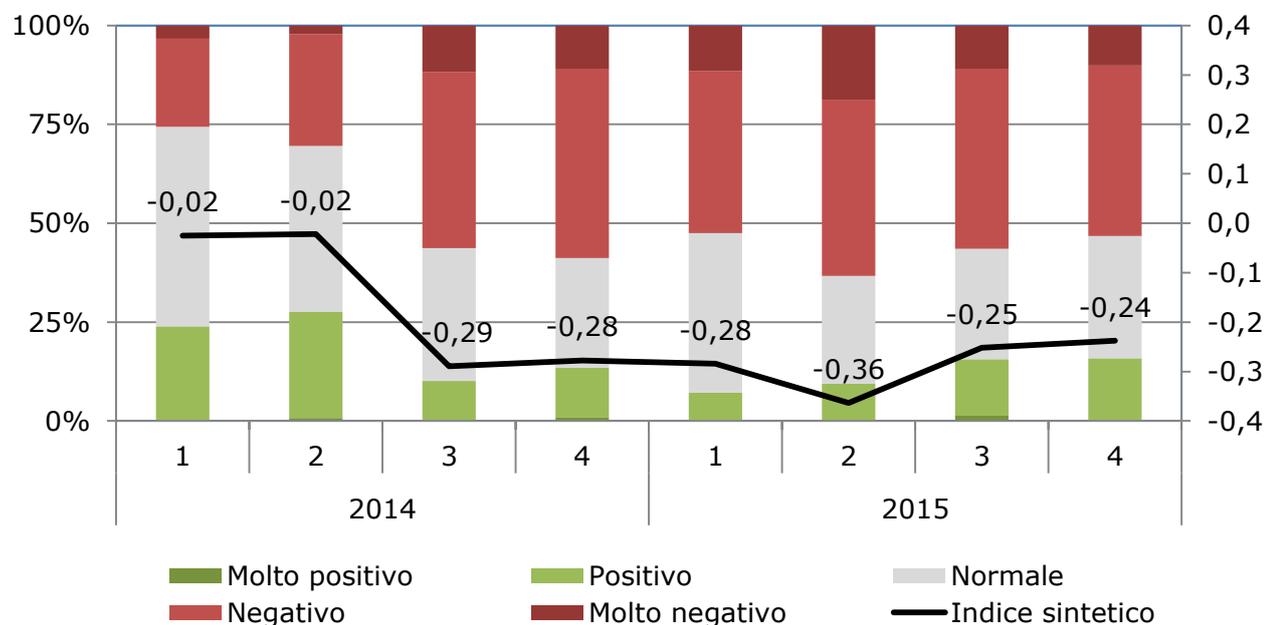


Fonte: panel Unioncamere Lombardia

Per concludere, i giudizi relativi all'**andamento del settore di appartenenza**, che ancora una volta risultano decisamente **negativi, anche se in leggerissimo miglioramento** rispetto alla scorsa indagine. L'andamento del comparto viene giudicato "negativo" dal 43% degli intervistati e "molto negativo" dal 10%; solo il 16% lo giudica "positivo" e nessuno "molto positivo". **L'indice sintetico risulta così ancora negativo (-0,24; vedi grafico 18),**

ma meno negativo rispetto a quanto rilevato nell'indagine del secondo trimestre 2015 (-0,25).

Grafico 18: Andamento del settore rispetto al trimestre precedente (% di risposta e indice sintetico)



Fonte: panel Unioncamere Lombardia

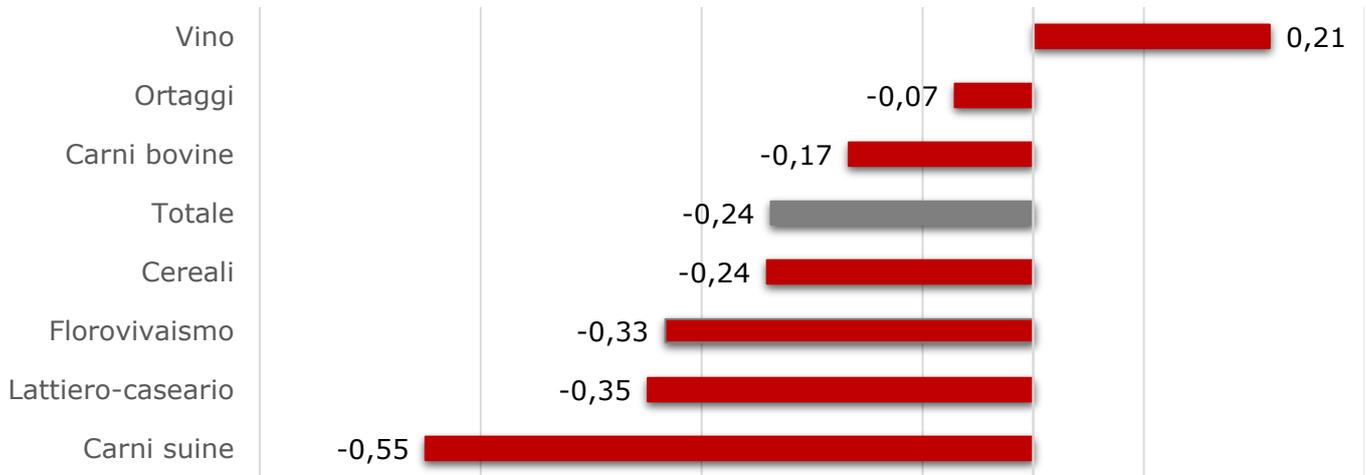
Come abbiamo più volte argomentato, in questo caso il dato complessivo è però scarsamente significativo, in quanto **frutto di andamenti diversificati tra i diversi settori** agricoli, dove gli **andamenti più negativi** si registrano purtroppo **per i comparti più rappresentativi dell'agricoltura lombarda**. Vanno infatti **peggio della media** del totale dell'agricoltura (vedi grafico 19):

- il settore **suinicolo** (indice sintetico -0,55);
- il settore del **latte** (indice sintetico -0,35);

Il comparto dei **cereali** risulta **in linea con la media** (indice sintetico -0,24), mentre vanno **meglio del totale** dell'agricoltura:

- il settore **vitivinicolo** (indice sintetico +0,21);
- il settore degli **ortaggi** (indice sintetico -0,07);
- il settore della **carne bovina** (indice sintetico -0,17);

Grafico 19: Andamento del settore rispetto al trimestre precedente, dati per settore (indice sintetico)



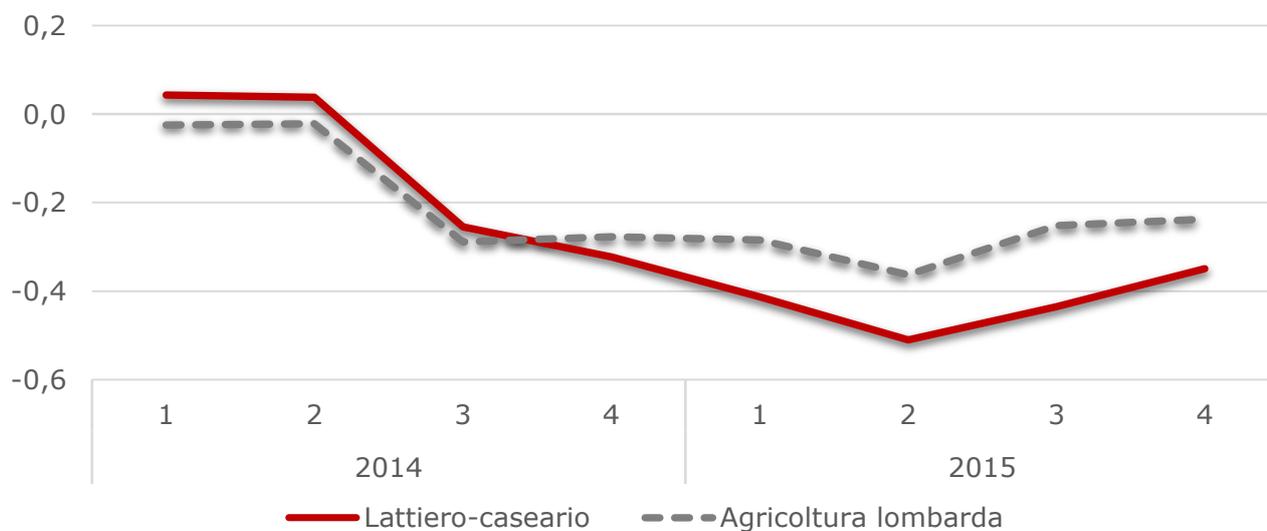
Fonte: panel Unioncamere Lombardia

3. LE ANALISI SETTORIALI

3.1 Lattiero-caseario

Il **settore lattiero-caseario** continua a manifestare i segni della **profonda crisi** che lo sta penalizzando da un anno e mezzo a questa parte: il peggioramento dei giudizi espressi dai testimoni privilegiati in merito all'andamento del settore inizia con il terzo trimestre 2014 e continua fino al secondo trimestre di quest'anno; solo negli ultimi due trimestre si è registrato un certo miglioramento nei giudizi espressi dai testimoni privilegiati sull'andamento del settore (vedi grafico 20), ma **l'indice sintetico**, pari a $-0,35$, risulta comunque il **peggiore tra tutti i settori indagati dopo quello del comparto suinicolo**.

Grafico 20: Andamento del settore rispetto al trimestre precedente (indice sintetico)



Fonte: panel Unioncamere Lombardia

Il leggero miglioramento di questo ultimo trimestre (in quello precedente l'indice sintetico era pari a $-0,44$) è riconducibile alla **significativa crescita nel mese di dicembre delle quotazioni del Parmigiano Reggiano e del Grana Padano** e nel **buon andamento delle vendite natalizie in generale di tutti i formaggi DOP**, ma si spiega anche con il valore particolarmente negativo dell'indice sintetico nei due trimestri precedenti.

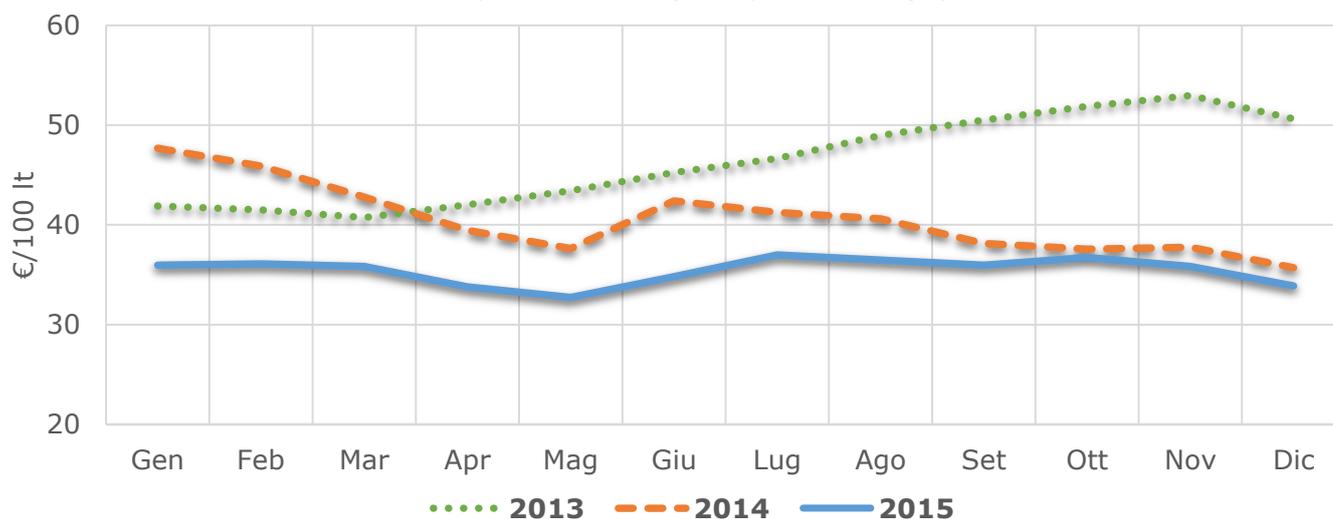
Le risposte dei testimoni privilegiati del panel Unioncamere Lombardia risultano comunque decisamente orientate in senso negativo anche nel quarto trimestre 2015: molto limitate le segnalazioni di un miglioramento del settore (9%), mentre ben il 45% dichiara un peggioramento e il 17% un netto peggioramento.

Le cause di questa grave situazione congiunturale sono quelle già indicate nella scorsa indagine, ascrivibili in primo luogo alle dinamiche negative in atto sui mercati internazionali, in particolare:

- il **rallentamento della domanda cinese**, e più in generale dell'estremo oriente, causata dalla ripresa delle esportazioni di latte proveniente dall'Oceania verso quei paesi e soprattutto dal rallentamento della crescita economica, che incide negativamente sui consumi;
- il **protrarsi dell'embargo russo**, primo sbocco commerciale per i formaggi comunitari, aggravato anche dalla crisi economica interna che sta colpendo quel paese: tutto ciò ha causato un eccesso di offerta di latte a livello comunitario, che ha depresso le quotazioni anche sul mercato italiano;
- la **crescita della produzione globale** riscontrata in tutti i principali ambiti geografici, **compresa l'UE**, dove, dopo la fine del regime delle quote latte, la produzione è tornata a crescere a ritmi sostenuti: come si può osservare dal grafico 54 dell'Appendice Statistica, a partire da aprile 2015 si è registrata una forte crescita della produzione di latte comunitaria e la curva che indica la produzione nella campagna 2015-2016 si posiziona fino a novembre 2015 (ultimo dato disponibile) decisamente al di sopra di quelle delle ultime due campagne lattiero-casearie. La crescita per quanto riguarda l'anno 2015 sarebbe stata anche più sostenuta se, nei primi 4 mesi dell'anno (ancora sottoposti al regime delle quote latte), non si fosse registrata una riduzione dello 0,6%, riconducibile proprio alla necessità di contenere le consegne di latte per non sforare la quota assegnata o per lo meno per contenere l'importo della multa, dal momento che nel periodo aprile-dicembre 2014 si erano registrati incrementi produttivi molto consistenti (vedi ancora grafico 54).

Questa situazione ha determinato un **andamento delle quotazioni del latte spot** particolarmente **depresso**, come è ben visibile dal grafico 21 dove la curva relativa all'anno 2015 si colloca costantemente al di sotto di quella dei due anni precedenti e il calo appare particolarmente significativo nei mesi di novembre e dicembre.

Grafico 21: Prezzo del latte crudo spot nazionale (Euro per 100 litri), piazza di Lodi



Fonte: CCIAA Lodi

Per quanto riguarda il prezzo del latte alla stalla, a fine novembre **è stato siglato l'accordo tra le organizzazioni professionali agricole e la società multinazionale Lactalis**, che stabilisce per il periodo dicembre 2015-febbraio 2014 un **incremento di 2,1 centesimi** di euro al litro rispetto al prezzo pagato dalla società nel mese di ottobre. A tale incremento andrà poi ad aggiungersi **un altro centesimo di euro al litro**, che verrà garantito ai produttori di latte dall'utilizzazione da parte del MIPAAF dei **fondi straordinari stanziati dall'Unione Europea** per far fronte all'attuale crisi del latte. Con questa aggiunta il prezzo dovrebbe raggiungere i 37 centesimi di euro al litro, in linea con l'accordo siglato a fine luglio tra le Organizzazioni Professionali agricole e la cooperazione, che fissava il prezzo del latte alla stalla a 37,004 centesimi di euro al litro.

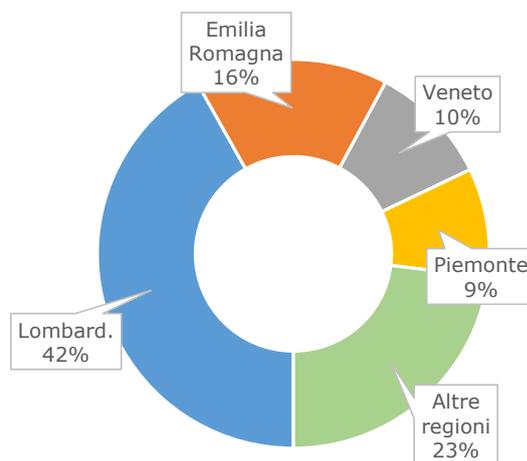
Anche in **Italia**, comunque, nel periodo aprile-dicembre 2015 si è registrata una **crescita della produzione di latte** pari al +0,5% (vedi tabella 22), sebbene l'aumento risulti inferiore rispetto ai primi 5 mesi della campagna lattiero-casearia (nel periodo aprile-agosto

2015 l'incremento era stato dell'1,4%)². L'aumento delle consegne di latte è stato **più forte in Veneto** (+1%) e in **Piemonte** (+0,4%) **che non in Lombardia** (+0,3%): ciò rappresenta una assoluta novità rispetto al passato recente, quando in Lombardia la crescita della produzione di latte era sempre stata superiore a quella del livello nazionale. Questa tendenza è dovuta al fatto che in Lombardia il mercato del latte è più concorrenziale che in altre regioni e, con prezzi del latte alla stalla così bassi, la spinta a produrre più latte si è notevolmente indebolita. Da segnalare che per l'Emilia Romagna si conferma la tendenza alla riduzione della produzione (-0,1%) già emersa nei primi 5 mesi della campagna lattiero-casearia, e riconducibile alla grave crisi che ha interessato il comparto del Parmigiano Reggiano fino a novembre.

Tabella 22: Consegne di latte (variazioni annue e composizione % per il periodo apr 2015-dic 2015), principali regioni italiane

	apr 2013– dic 2013	apr 2014– dic 2014	apr 2015– dic 2015
- Lombardia	-0,5	4,2	0,3
- Emilia Romagna	-0,1	1,3	-0,1
- Veneto	-2,7	4,1	1,0
- Piemonte	0,2	6,1	0,4
- Altre regioni	-3,6	1,9	1,0
<i>Italia</i>	<i>-1,3</i>	<i>3,4</i>	<i>0,5</i>

Fonte: AGEA

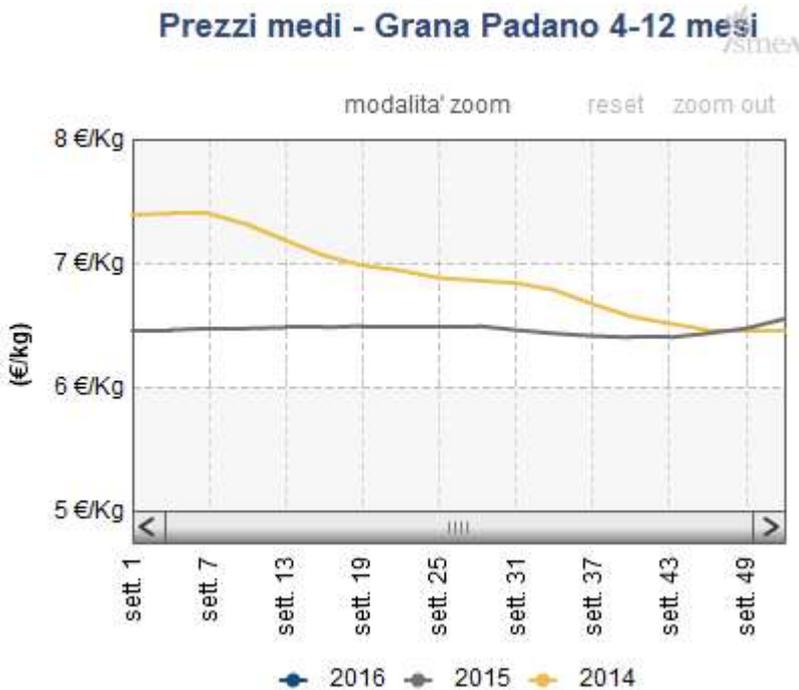


Dopo la stasi che aveva caratterizzato i mesi precedenti, l'ultima parte del 2015 è tornata a mostrare dei segnali di **ripresa per le quotazioni di Grana Padano e Parmigiano Reggiano** (vedi grafico 23 e grafico 56 dell'Appendice Statistica). I rialzi (+0,7% a novembre e +2,1% a dicembre gli aumenti dell'indice dei prezzi all'origine dei formaggi grana) sono dipesi, in particolare per il Parmigiano Reggiano, dal miglioramento dei consumi interni, che nella seconda parte del trimestre hanno potuto contare su un **buon andamento delle vendite natalizie**, e anche dalla **crescita delle esportazioni**, che hanno contribuito alla

² Le dichiarazioni dei primi acquirenti sulle consegne mensili di latte sono rimaste obbligatorie anche dopo la fine del regime delle quote latte, ma sono state tolte le sanzioni che prima erano previste per le mancate dichiarazioni: nei prossimi trimestri andrà verificato se questa depenalizzazione non possa inficiare l'attendibilità del dato, aumentando le mancate dichiarazioni e i ritardi di dichiarazione.

riduzione delle giacenze. I valori si sono riportati su livelli più elevati anche rispetto al 2014 (+2,9% a dicembre). Il miglioramento dei consumi interni può essere spiegato dal fatto che le quotazioni dei due formaggi grana DOP avevano raggiunto nei mesi precedenti livelli così bassi che i **prezzi dei formaggi grana non marchiati** sono risultati relativamente **meno competitivi**, spostando i consumi verso Grana Padano e Parmigiano Reggiano. Ciò significherebbe che esiste un differenziale di prezzo tra formaggi grana Dop e non-Dop al di sotto del quale i consumi nazionali tornano a preferire i formaggi marchiati.

Grafico 23:



Fonte: Ismea

Sul fronte produttivo, i dati 2015 diffusi dai rispettivi Consorzi di Tutela hanno mostrato una **lieve riduzione delle forme prodotte di Grana Padano** (4,8 milioni di forme, -0,8%% rispetto al 2014; vedi tabella 24) ed una **sostanziale stabilità per il Parmigiano Reggiano** (3,3 milioni di forme, +0,1% su base annua; vedi grafico 55 dell'Appendice Statistica).

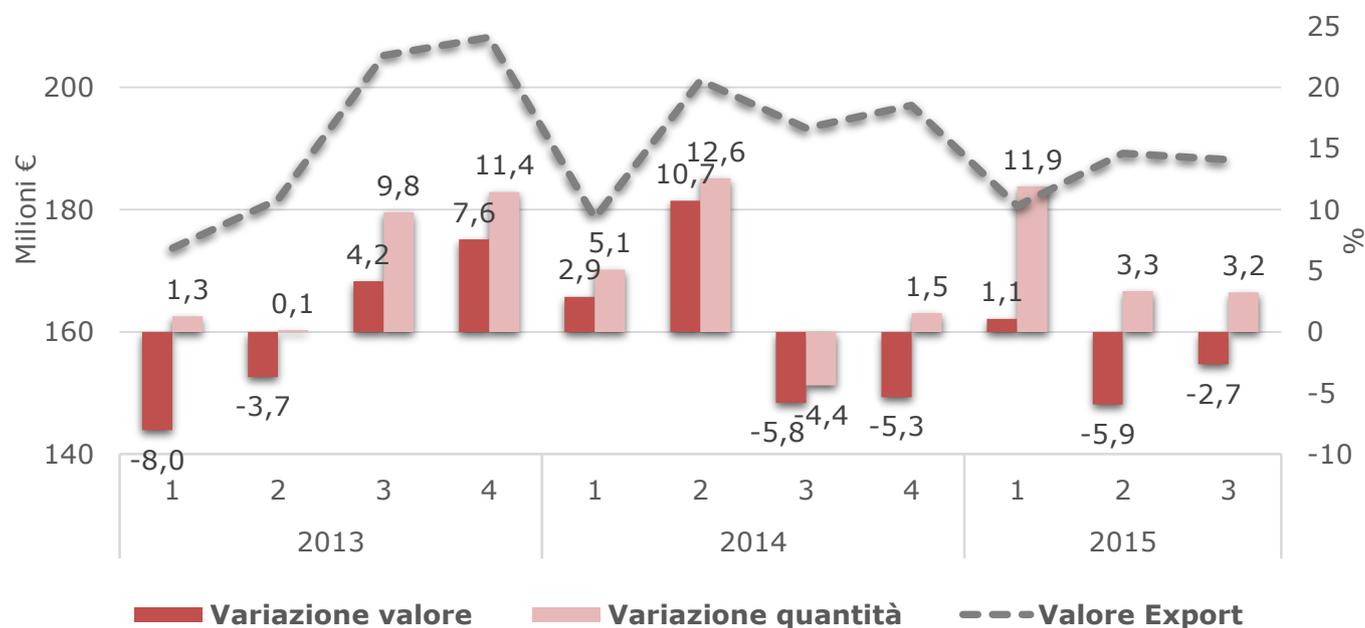
Tabella 24: Produzione di Grana Padano (forme prodotte e variazione %), Italia

Periodo	Produzione 2014	Produzione 2015	Variazione %
- Ottobre	325.273	356.222	9,5
- Novembre	337.543	364.647	8,0
- Dicembre	409.054	422.687	3,3
4° trimestre	1.071.870	1.143.556	6,7
Anno	4.840.019	4.801.929	-0,8

Fonte: Consorzio Tutela Grana Padano

Le **esportazioni** di Grana Padano e Parmigiano Reggiano nel terzo trimestre 2015 (ultimo dato disponibile) hanno fatto registrare ancora una **crescita** significativa rispetto ad un anno prima **in termini di quantità** (+3,2%; vedi grafico 25), mentre in termini di valore si manifesta una riduzione del 2,7%, a causa del forte calo delle quotazioni all'export dei formaggi grana.

Grafico 25: Esportazioni di Grana Padano e Parmigiano Reggiano (valori assoluti in milioni di Euro, variazioni tendenziali in valore e quantità), Italia

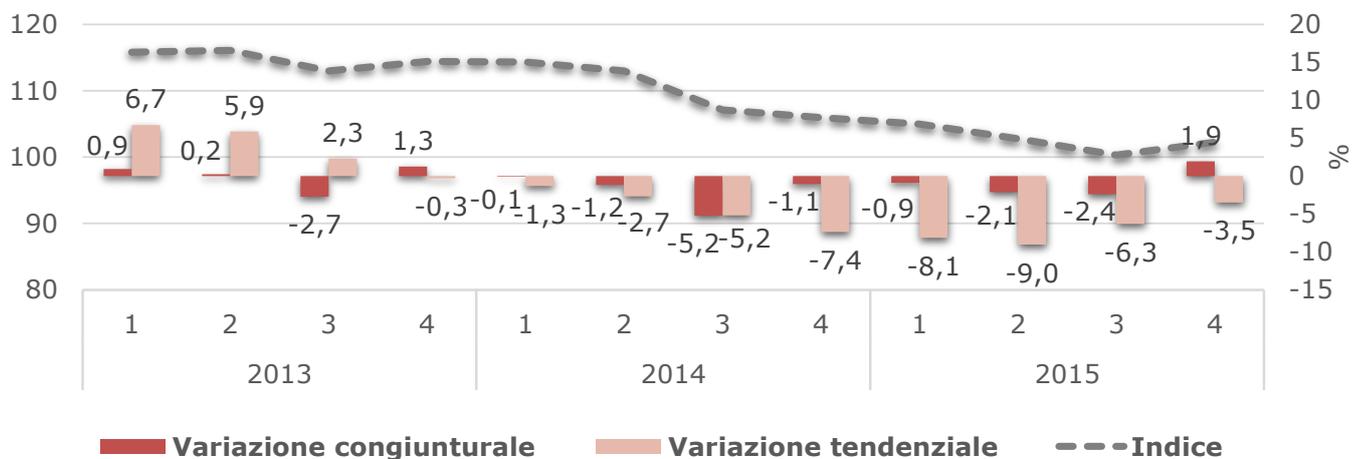


Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati Istat

Tra i derivati del latte, la prima parte del trimestre ha mostrato una buona intonazione per le quotazioni del **burro** nelle prime fasi di scambio, in particolare ad ottobre (+6,8% l'indice Ismea dei prezzi all'origine), con i **valori tornati** praticamente **in linea rispetto all'anno precedente**.

Sul fronte dei **costi di produzione** si conferma la **tendenza alla diminuzione in termini tendenziali** che aveva caratterizzato gli ultimi trimestri a partire dall'inizio del 2014, grazie soprattutto al calo del prezzo dei mangimi. Dallo scorso trimestre disponiamo del dato relativo al solo comparto dei bovini da latte, grazie all'indice appositamente elaborato da Ismea: il grafico 26 mostra la **diminuzione dei costi di produzione rispetto al quarto trimestre 2014** (-3,5%), **ma in termini congiunturali** si registra un **ritorno alla crescita dei costi** (+1,9%), spiegabile con l'aumento delle quotazioni del mais che si è registrato dopo l'inizio della nuova campagna di commercializzazione.

Grafico 26: Dinamica dell'indice dei costi dei mezzi di produzione per il settore dei bovini da latte (variazione congiunturale e tendenziale, serie storica dell'indice, 2010=100), Italia



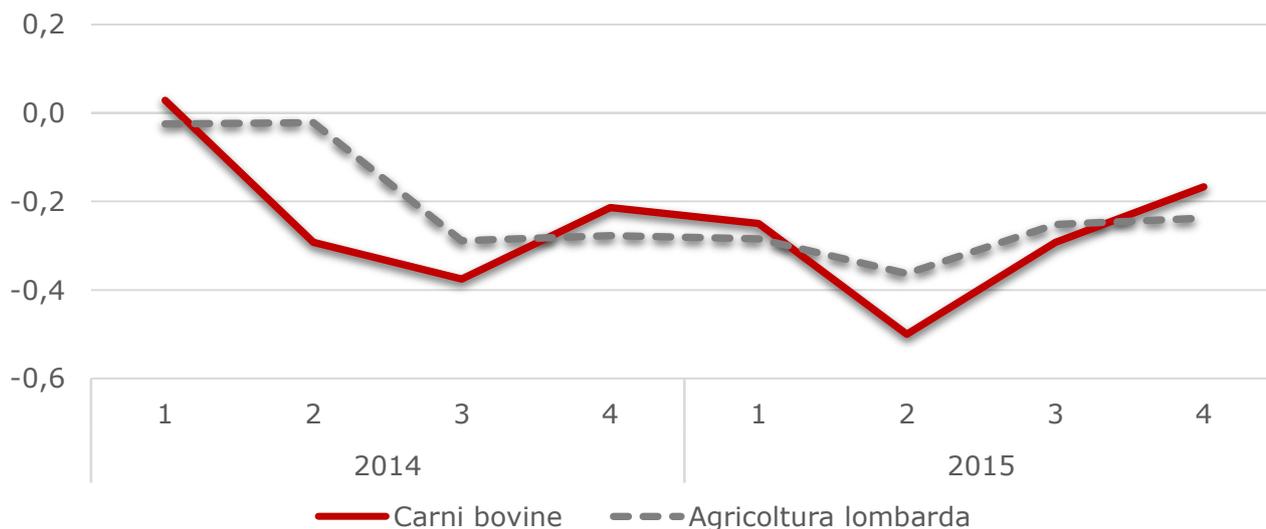
Fonte: ISMEA

3.2 Carni bovine

Nel comparto delle **carni bovine** nel quarto trimestre 2015 si **conferma il miglioramento** dei giudizi espressi dai testimoni privilegiati in merito all'andamento del settore: l'**indice sintetico** (-0,17) risulta sensibilmente meno negativo di quello calcolato nel terzo trimestre

(-0,29), che già indicava un miglioramento (vedi grafico 27). L'indice sintetico risulta meno negativo anche di quello relativo al complesso dell'agricoltura lombarda, in ragione del fatto che l'11% degli intervistati giudica l'andamento del settore positivo, mentre il 44% lo considera negativo e non si registrano segnalazioni di "molto negativo".

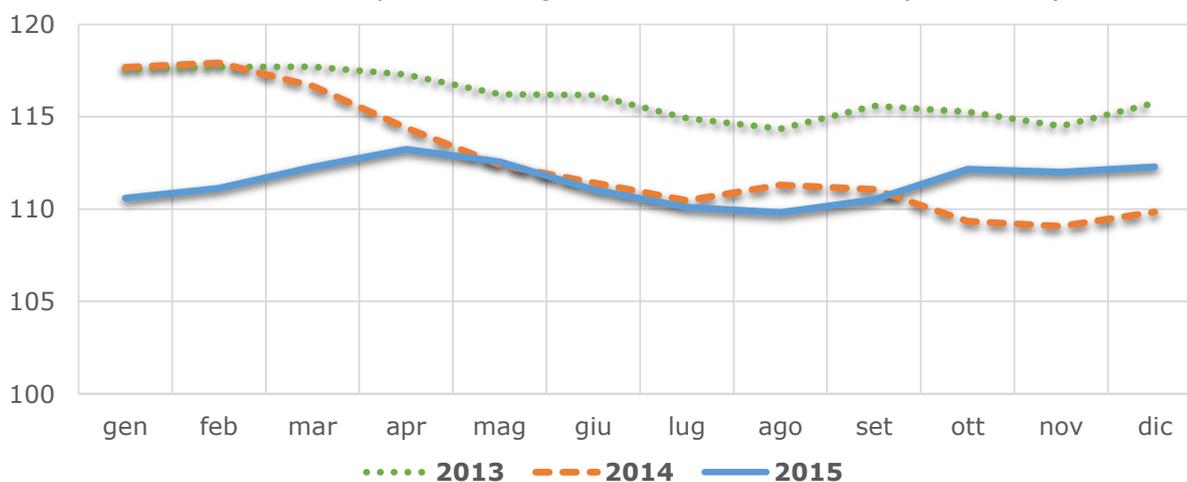
Grafico 27: Andamento del settore rispetto al trimestre precedente (indice sintetico)



Fonte: panel Unioncamere Lombardia

Il **miglioramento dei giudizi** che si è registrato nel terzo e nel quarto trimestre 2015 è dovuto soprattutto al **buon livello raggiunto dalle quotazioni di mercato dei bovini da macello** che, dopo la crescita nello scorso trimestre, si sono stabilizzate nel trimestre in esame (vedi grafico 28).

Grafico 28: Indice mensili dei prezzi all'origine dei bovini da macello (2010=100), Italia



Fonte: Ismea

Nella media del quarto trimestre l'indice dei prezzi all'origine dei bovini da macello elaborato da Ismea risulta in aumento sia rispetto al trimestre precedente (+1,8%) che rispetto ad un anno prima (+2,5%; vedi tabella 51 dell'Appendice Statistica).

Se osserviamo però il grafico 29, che riporta i **prezzi all'origine dei vitelloni**, la categoria di gran lunga più rilevante tra i diversi tipi di bovini da carne (circa tre quarti dell'offerta nazionale di carne bovina), possiamo notare che per questa tipologia la **crescita delle quotazioni** è stata **decisamente più consistente nella seconda parte del quarto trimestre**, cioè a ridosso della realizzazione delle interviste, influenzando così i giudizi dei testimoni privilegiati intervistati.

Grafico 29:



Fonte: Ismea

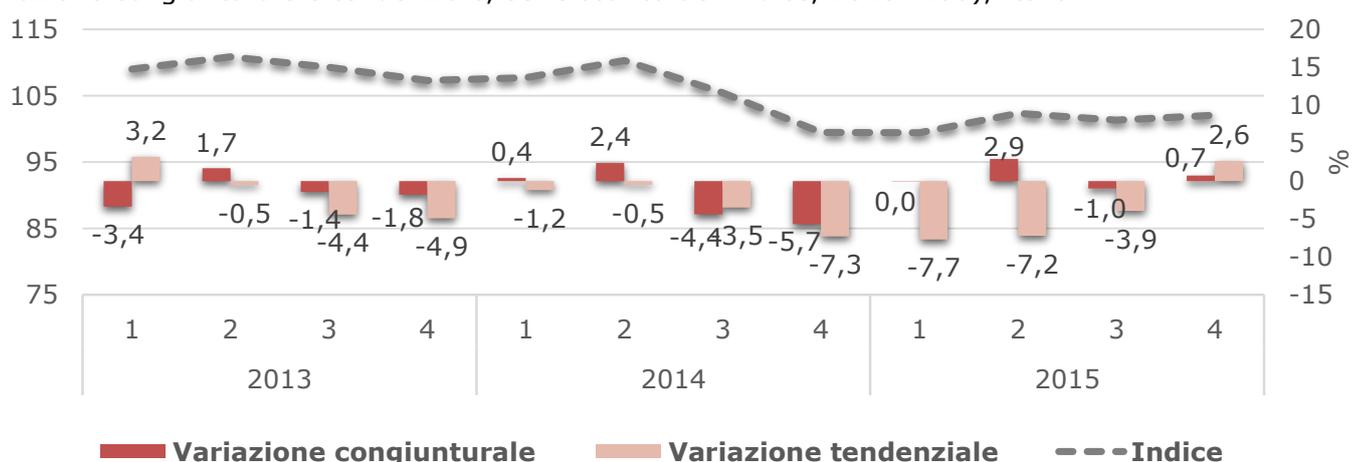
Positiva anche la dinamica dei **prezzi dei vitelli da macello**, che nel quarto trimestre 2015 mostrano una **crescita significativa e costante**, mantenendosi per la prima volta dall'inizio dell'anno sempre al di sopra delle quotazioni del 2014 (vedi grafico 60 nell'Appendice Statistica).

Ancora orientate al ribasso, invece, le quotazioni delle **vacche da macello** (vedi grafico 61 nell'Appendice Statistica), a causa della **grande disponibilità sul mercato italiano di carne di vacca adulta nazionale** (le vacche di scarto degli allevamenti da latte), che prima

trovava un importante mercato di sbocco in Russia e in Grecia, dove adesso le esportazioni sono bloccate dall'embargo e dalla crisi economica.

Il **mercato dei bovini da carne** mantiene, comunque, una **chiara impronta negativa**, con la dinamica dei consumi che continua a manifestare un trend al ribasso, causato sia da motivi congiunturali (la crisi economica spinge i consumi verso altri tipi di carne più a buon mercato) che strutturali, determinati dalle nuove tendenze in termini di dieta alimentare. In una situazione di mercato così depressa, una ulteriore spinta alla **riduzione dei consumi** è stata innescata dalla **dichiarazione dell'OMS** sui possibili danni alla salute derivanti da un eccessivo consumo di carne. **Negativa** anche **la dinamica di costi di produzione**, che, **tornano a crescere** nel quarto trimestre, sia in termini congiunturali (+0,7%) che in termini tendenziali (+2,6%; vedi grafico 30). Nel trimestre in esame, infatti, la riduzione dei costi di alimentazione, dovuta all'andamento riflessivo delle quotazioni della soia e ai bassi livelli di quelle del mais, è stata neutralizzata dal **forte aumento del prezzo dei vitelli da ristallo**, causata dal blocco delle importazioni di broutard francesi a causa dell'**emergenza Blue Tongue**: la pesante dipendenza degli allevamenti da carne italiani dall'acquisto di broutard francesi ha quindi determinato un diffuso stato di tensione e di incertezza sul mercato, riflettendosi sia sulle quotazioni che sugli atteggiamenti degli allevatori. Nel mese di ottobre si è quindi verificato un aumento dei prezzi per i vitelli da ristallo, che poi è andato progressivamente riducendosi da quando, a novembre, il blocco è stato tolto.

Grafico 30: Dinamica dell'indice dei costi dei mezzi di produzione per il settore dei bovini da macello (variazione congiunturale e tendenziale, serie storica dell'indice, 2010=100), Italia

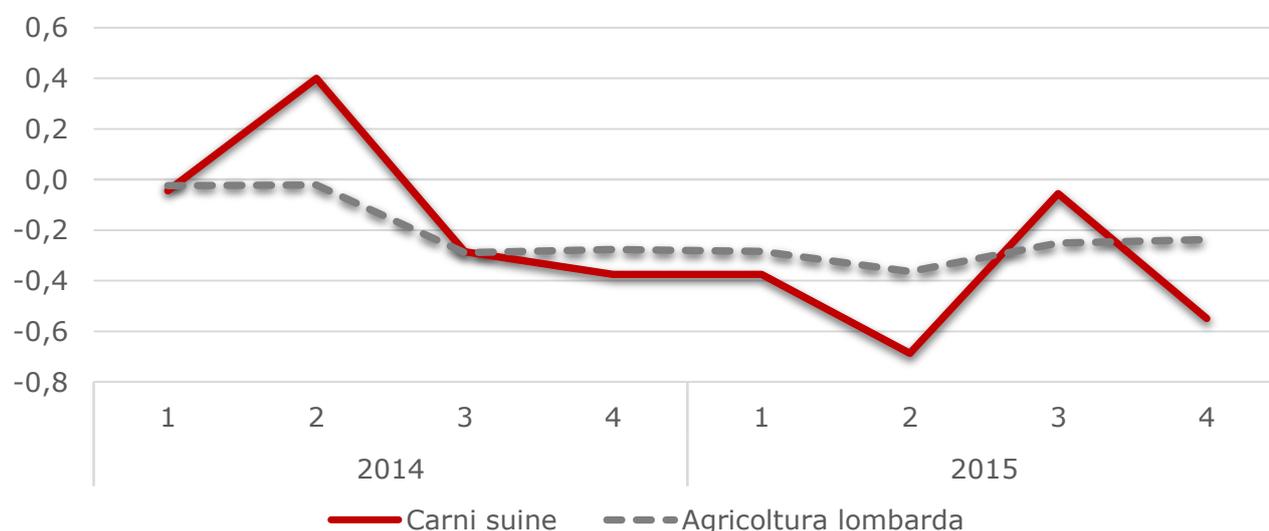


Fonte: ISMEA

3.3 Carni suine

Torna decisamente a peggiorare nel quarto trimestre 2015 il settore suinicolo, dopo il miglioramento registrato nel terzo trimestre. **L'indice sintetico** risulta fortemente negativo (-0,55, il **più negativo tra tutti i settori** indagati; vedi grafico 31), e in netto peggioramento rispetto al trimestre scorso, quando era pari a -0,06. Le risposte dei testimoni privilegiati intervistati indicano la completa assenza di dichiarazioni di un andamento del settore "molto positivo", "positivo" o anche solo "nella norma" e si concentrano tutte in territorio negativo (90% "negativo" e 10% "molto negativo").

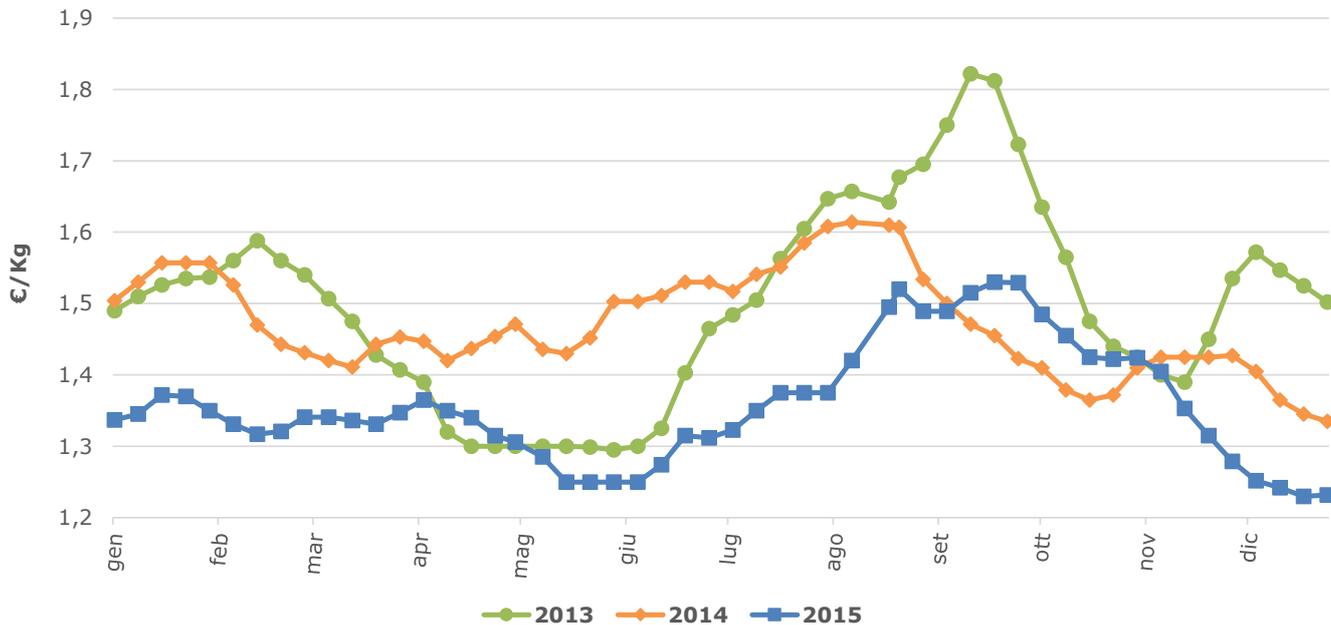
Grafico 31: Andamento del settore rispetto al trimestre precedente (indice sintetico)



Fonte: panel Unioncamere Lombardia

Anche in questo caso, come per la carne bovina, la netta inversione di tendenza è riconducibile all'**andamento delle quotazioni di mercato**, che sono praticamente crollate durante tutto il quarto trimestre 2015, passando da livelli superiori ad 1,5 €/kg fino a livelli prossimi ad 1,2 €/Kg in chiusura di trimestre, il punto più basso degli ultimi tre anni. Nella media del trimestre l'indice Ismea dei prezzi medi all'origine dei suini da macello è diminuito del 7,8% in termini congiunturali e del 3,9% in termini tendenziali (vedi tabella 51 dell'Appendice Statistica).

Grafico 32: Prezzi settimanali (Euro al Kg) dei suini da macello 156-176 Kg, Modena



Fonte: elaborazioni CREFIS su dati borsa merci Modena

La crisi del settore suinicolo è poi ben evidenziata dalla perdurante **incapacità della CUN di arrivare alla definizione di un prezzo condiviso** da parte di tutti gli attori della filiera: sempre più spesso da un anno e mezzo a questa parte il prezzo viene stabilito dai soli allevatori. E' questo il motivo per cui, seguendo le indicazioni del Crefis, abbiamo deciso di non fare più riferimento ai prezzi stabiliti dalla CUN, ma di utilizzare i bollettini della Borsa Merci di Modena, che appaiono più attendibili.

Orientate **al ribasso anche le quotazioni dei suinetti** da allevamento durante tutto il trimestre (con la sola eccezione delle ultime due settimane dell'anno), sia per la categoria da Kg 15 (vedi grafico 62 nell'Appendice Statistica) che per quella da Kg 25 (vedi grafico 63 nell'Appendice Statistica).

L'allarme lanciato a fine ottobre dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) sui possibili danni alla salute causati dal consumo di carni rosse e carni lavorate ha contribuito a deprimere ulteriormente la domanda finale, in un mercato caratterizzato sia a livello nazionale che comunitario da un'offerta di suini nettamente superiore alla domanda per la macellazione. Una congiuntura negativa che peraltro si è riscontrata anche nei principali mercati europei e che ha spinto la Commissione Europea a ricorrere alla misura

dell'**ammasso privato per le carni suine**, attuata con l'obiettivo di ristabilire l'equilibrio del mercato e consentire la ripresa dei prezzi.

Una **nota positiva** viene dalle **macellazioni**, per le quali il **2015 sembra confermarsi come anno di ripresa**, anche se questo dato conferma la tendenza ad un eccesso di offerta di suini grassi (soprattutto di provenienza estera) sul mercato nazionale. In particolare, l'analisi dei dati Istat relativi ai primi dieci mesi dell'anno mostra un incremento del numero dei suini macellati del 3,2% rispetto al 2014, cresciuto da 9 a 9,3 milioni di capi. Una crescita riconducibile al maggior numero di suini grassi macellati (+3,7% su base annua), a fronte della sostanziale stabilità nelle macellazioni di magroni (-0,2%) e della riduzione delle macellazioni di lattonzoli (-3,5%).

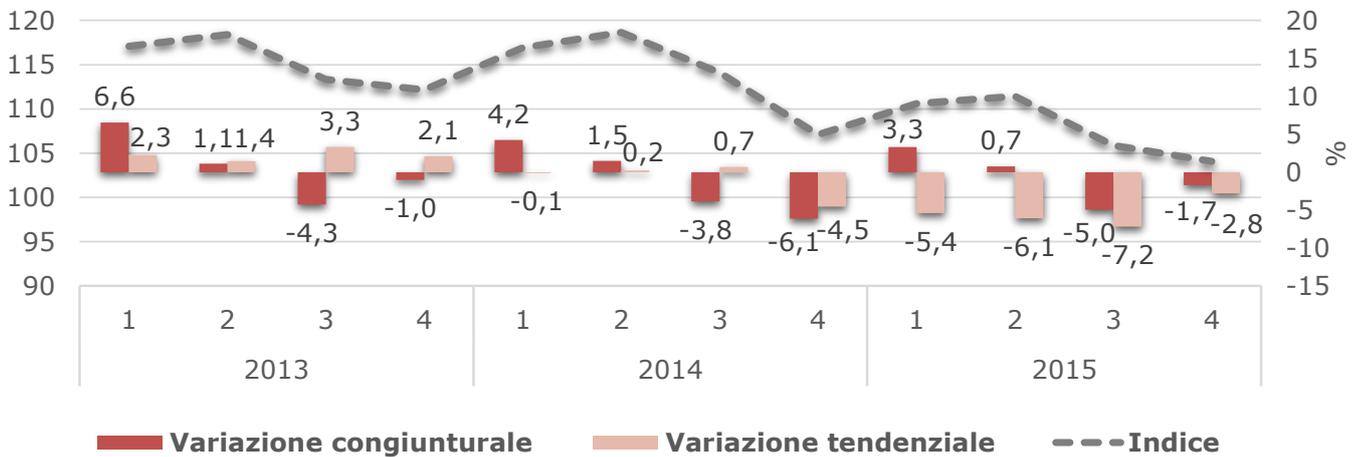
Positivo l'andamento dei prezzi all'ingrosso del prosciutto di Parma, che confermano gli elevati livelli raggiunti a settembre, grazie alla forte crescita delle quotazioni registrata nel terzo trimestre. Nel quarto trimestre i prezzi sono risultati sostanzialmente stabili, ma comunque in **forte crescita su base annua (+10%)**. Ciò rappresenta una buona notizia per il comparto, che può recuperare margini di redditività solo se si ritorna ad una adeguata valorizzazione dei suini allevati all'interno del circuito dei prosciutti marchiati (in particolare Prosciutto di Parma e S.Daniele): in questo senso gli ultimi dati sembrano indicare una certa **inversione di tendenza**, rispetto al recente passato, probabilmente spiegabile, come per i formaggi Grana Dop, con i livelli particolarmente depressi raggiunti delle quotazioni dei prosciutti Dop, rispetto ai quali i prosciutti non marchiati hanno perso progressivamente competitività. Dall'altro lato non possiamo dimenticare che, nella lunga crisi dei prosciutti Dop, l'offerta sul mercato di suini all'interno del circuito si è progressivamente ridotta: si parla di quasi un milione di capi che mancano all'appello.

Si conferma anche il **buon andamento dell'export**: le elaborazioni dei dati Istat a livello nazionale relativi ai primi dieci mesi del 2015 mostrano una crescita su base annua dell'11% in quantità e del 7% in valore, con il fatturato attestato oltre il miliardo di euro.

Grazie al sensibile calo dei prezzi dei mangimi e alla stabile debolezza dei prezzi dei suinetti (che per gli allevamenti a ciclo aperto rappresentano un fattore di produzione), **i costi di produzione della suinicoltura** nel terzo trimestre 2015 confermano la **tendenza alla diminuzione** sia in termini congiunturali (-1,7%) che tendenziali (-2,8%; vedi grafico 33),

da cui può osservare come la curva di produzione durante tutto il 2015 sia risultata decisamente più bassa rispetto ai livelli di un anno prima.

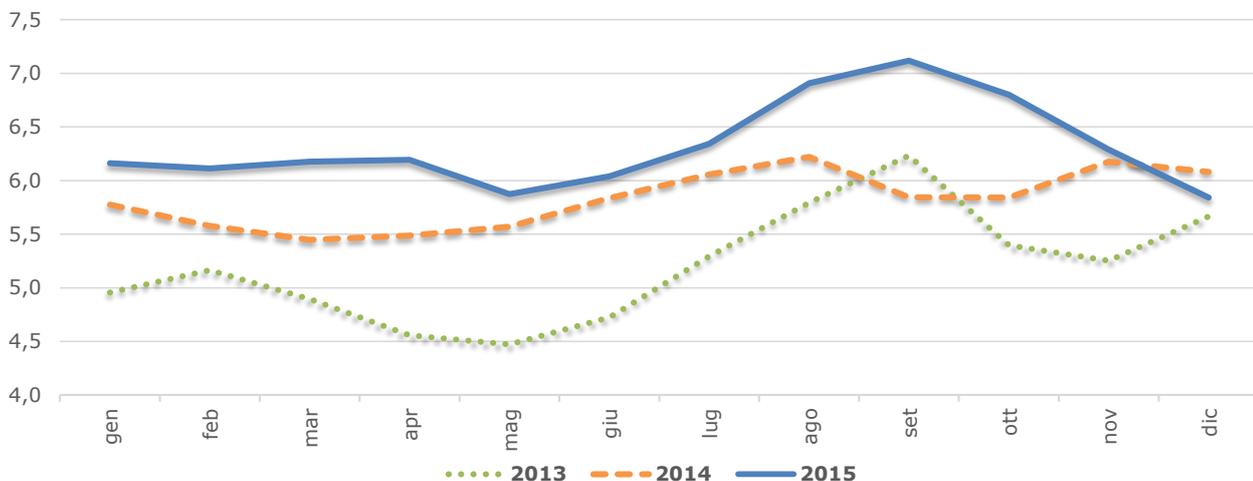
Grafico 33: Dinamica dell'indice dei costi dei mezzi di produzione* per il settore dei suini (variazione congiunturale e tendenziale, serie storica dell'indice, 2010=100), Italia



Fonte: ISMEA

La diminuzione delle spese per l'acquisto degli input produttivi è stata più che controbilanciata dal crollo dei prezzi all'origine, che ha determinato nel quarto trimestre 2015 un **netto peggioramento**, rispetto al trimestre precedente, **dell'indice di redditività** dell'allevamento suino elaborato da Crefis. Questo peggioramento è evidenziato dal grafico 34, da cui emerge come il valore dell'indice alla fine del quarto trimestre 2015 sia risultato inferiore rispetto a quello dell'analogo periodo del 2014 e vicino ai valori molto depressi del 2013.

Grafico 34: Indice CREFIS di redditività dell'allevamento dei suini

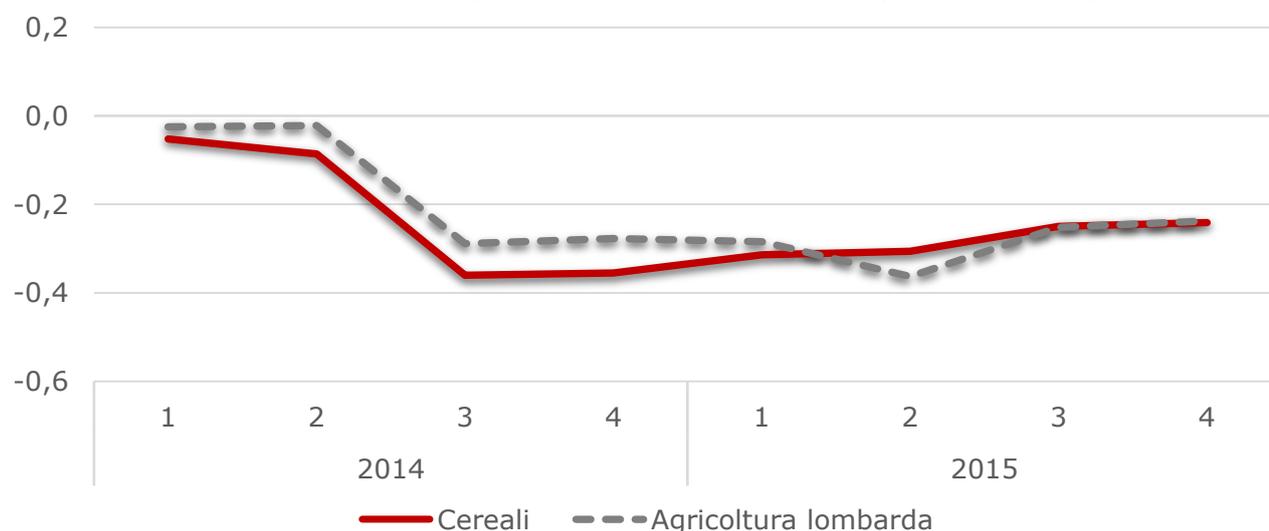


Fonte: CREFIS

3.4 Cereali

L'andamento del settore cerealicolo nel quarto trimestre del 2015 viene giudicato negativamente dal 35% dei testimoni privilegiati intervistati e molto negativamente dal 14%; molto contenute le dichiarazioni di andamento positivo (14%) e assenti quelle di andamento molto positivo. **L'indice sintetico risulta negativo (-0,24)**, in linea con quello calcolato per l'agricoltura nel suo complesso (-0,24) e con quello riscontrato nella scorsa indagine (-0,25; vedi grafico 35); durante tutto il 2015 il valore dell'indice sintetico è rimasto sostanzialmente stabile e molto simile a quello per l'agricoltura nel suo complesso, ma sempre in terreno negativo.

Grafico 35: Andamento del settore rispetto al trimestre precedente (indice sintetico)



Fonte: panel Unioncamere Lombardia

Le dichiarazioni rilasciate dai testimoni privilegiati nel corso dell'indagine si differenziano a secondo del cereale prodotto, ma l'orientamento, generalmente negativo, è determinato dall'andamento delle quotazioni di mercato. Concentriamoci quindi sull'analisi dell'evoluzione dei mercati dei principali cereali lombardi.

L'ultimo trimestre del 2015 ha mostrato ancora **assenza di segnali positivi per i prezzi dei frumenti nazionali**. Nel caso del frumento duro, anzi, sono proseguiti i cali che avevano caratterizzato i primi mesi dell'attuale campagna di commercializzazione. In generale, allargando l'analisi all'intero mercato cerealicolo, **lo scenario mondiale** ha continuato ad

essere **caratterizzato da una dinamica ribassista dei prezzi**, riconducibile in primo luogo **all'elevato livello degli stock**, sia a livello mondiale che nei principali paesi esportatori (Argentina, Australia, Canada, Kazakhstan, Russia, Stati Uniti, Ucraina, Unione Europea).

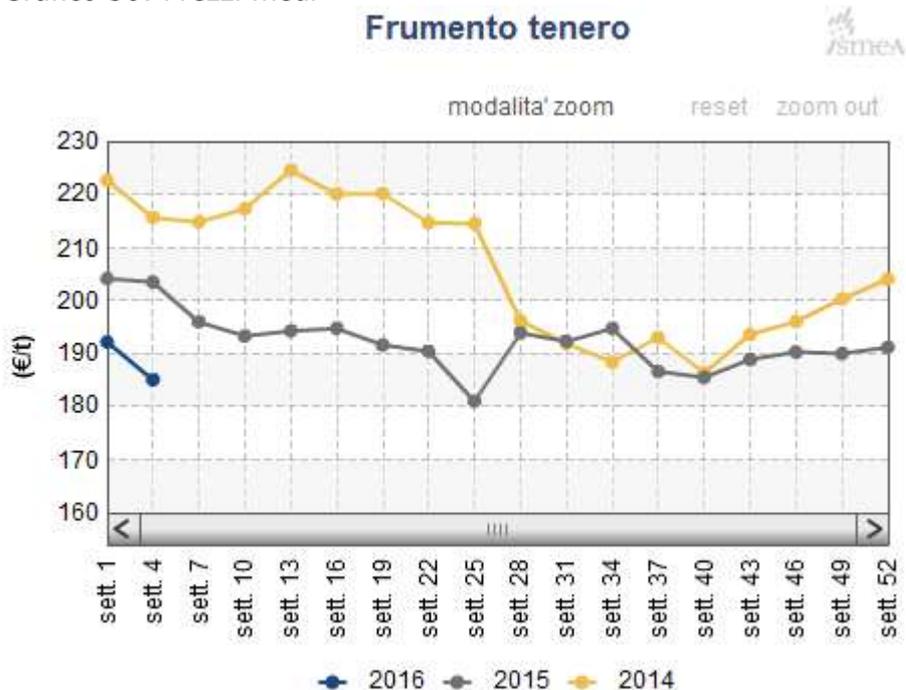
In effetti, le stime più recenti fornite dall'International Grains Council (IGC) (report del 21/01/2016) indicano che **le scorte dovrebbero superare i 450 milioni di tonnellate, ai massimi delle ultime annate**. Ampie disponibilità che si spiegano con un'offerta mondiale di cereali che, pur stimata in calo su base annua (-1,9%), si è mantenuta su livelli elevati (prossima ai 2 miliardi di tonnellate), ancora superiori alla domanda globale, con quest'ultima che inevitabilmente ha risentito anche delle difficoltà palesate nel 2015 dalle economie emergenti asiatiche.

L'andamento dei prezzi dei cereali risulta in linea con il perdurante calo registrato per le quotazioni delle materie prime agricole e, più in generale, dell'intero comparto delle commodity, di cui il petrolio è l'esempio più eclatante, con i valori scesi a fine trimestre sotto i 40 dollari al barile, ai minimi da inizio 2009. Minimi pluriennali toccati anche dal Food Index elaborato dalla FAO che, dopo l'aumento mensile evidenziato ad ottobre (+1,9%), è tornato a segnare dei ribassi nei due mesi successivi (-1,6% a novembre, -1% a dicembre), chiudendo il 2015 sui livelli più bassi da luglio 2009 e in calo del 17,1% rispetto a fine 2014.

L'unico elemento di incertezza che potrebbe condizionare nei prossimi mesi l'evoluzione dei mercati cerealicoli è il clima, con particolare riferimento a "El Niño" e "La Niña", fenomeni climatici che si verificano nell'Oceano Pacifico centrale nei mesi di dicembre e gennaio in media ogni cinque anni, e che possono provocare inondazioni, siccità e altre perturbazioni.

La stabilità è prevalsa nell'andamento dei prezzi del frumento tenero, solo con un piccolo rialzo ad ottobre (vedi tabella 50 dell'Appendice Statistica), dipeso principalmente da un maggior utilizzo in zootecnia più che da movimenti dei fondamentali. Le quotazioni sono risultate comunque leggermente più basse rispetto allo scorso anno (vedi grafico 36), anche se il divario negativo (-4,4% nella media del trimestre) è meno marcato rispetto a quello che vedremo per il grano duro. Nel mercato non si sono registrati elementi di tensione né sul fronte della domanda né dell'offerta, accresciuta dagli arrivi di frumenti esteri.

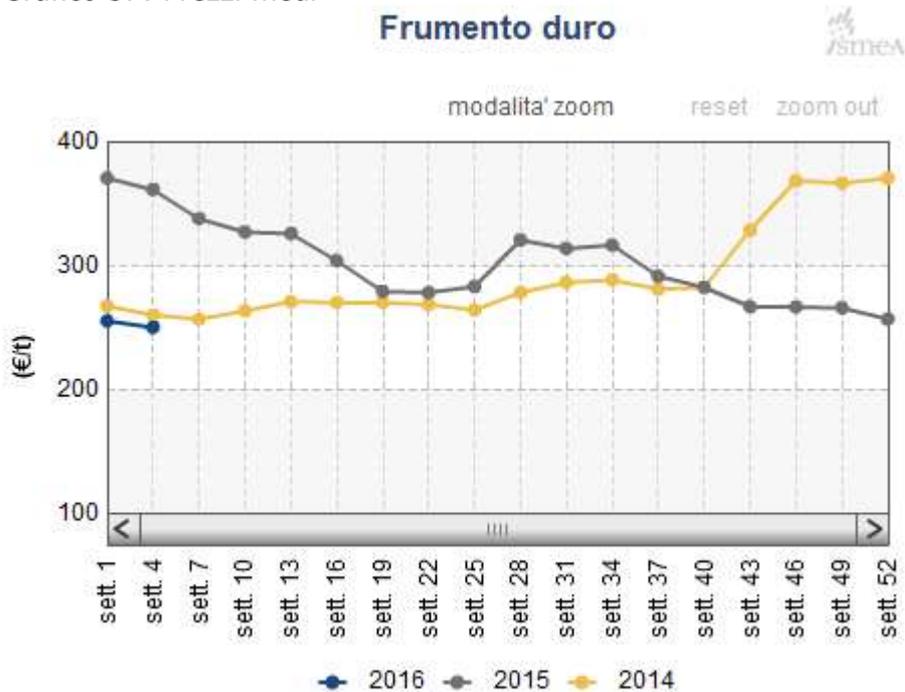
Grafico 36: Prezzi medi



Fonte: Ismea

Il mercato del **grano duro**, anche nell'ultima parte del 2015 ha registrato consistenti ribassi per i prezzi, sebbene di minore entità rispetto a quanto osservato nel trimestre precedente. Gli ulteriori cali hanno comportato un peggioramento delle quotazioni nel confronto su base annua, con i valori attestati a dicembre su livelli più bassi del 30% circa. Il prodotto nazionale ha continuato a registrare, da un lato, la domanda contenuta dell'industria molitoria, dall'altro, la forte concorrenza del frumento duro di provenienza nordamericana, in particolare canadese, per il quale le stime più aggiornate sulla produzione diffuse da Statistics Canada hanno mostrato una correzione al rialzo, con un raccolto che avrebbe raggiunto i 5,4 milioni di tonnellate, in crescita del 3,8% rispetto alla precedente annata.

Grafico 37: Prezzi medi

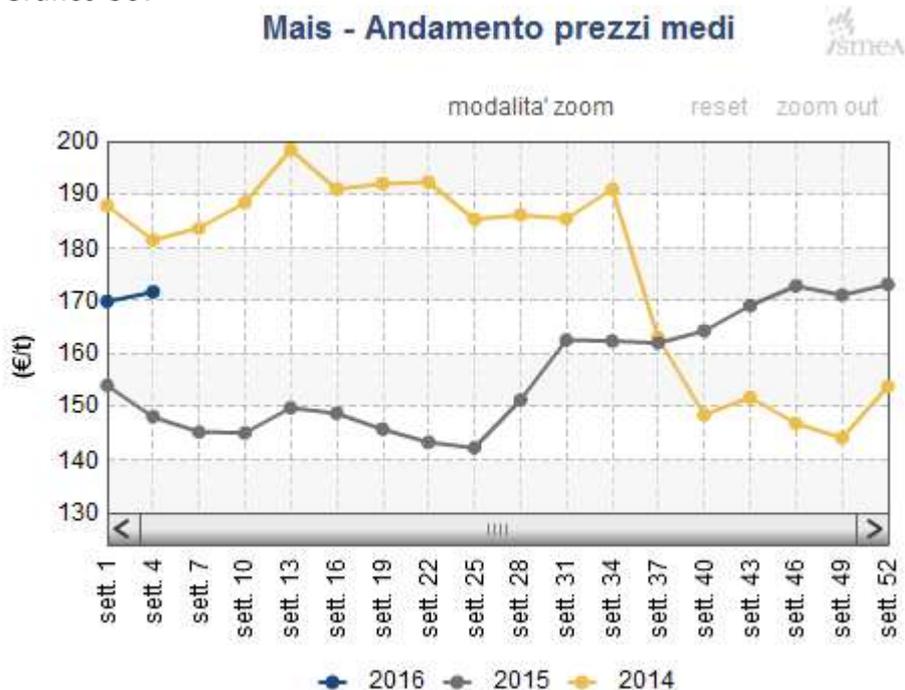


Fonte: Ismea

L'ultimo trimestre del 2015 **non** ha mostrato **variazioni di rilievo nel mercato del mais** nazionale, sebbene le quotazioni abbiano registrato dei leggeri rialzi sia ad ottobre che a novembre. Nel complesso il mercato è risultato pesante, risentendo anche dei contemporanei cali rilevati sui principali mercati esteri. In particolare presso la borsa di Chicago, le quotazioni futures hanno perso nel trimestre circa l'8%. A livello mondiale, anche per il mais i fondamentali della domanda e dell'offerta non lasciano presagire situazioni di tensione, con le scorte che, pur in calo (-4,4%) rispetto alla scorsa annata, si mantengono su livelli storicamente elevati. Pesano in particolare le giacenze della Cina, principale utilizzatore di mais insieme con gli Stati Uniti, che passerebbero da 98 a 104 milioni di tonnellate (fonte IGC).

Tornando al mercato nazionale, va sottolineato comunque che tra tutti i cereali oggetto di osservazione, il **mais** risulta essere, per l'intero trimestre, **l'unico con prezzi più elevati su base annua**.

Grafico 38:



Fonte: Ismea

L'avvio della campagna di commercializzazione 2015/16 ha messo in evidenza nel mercato risicolo **forti aumenti mensili delle quotazioni all'origine dei risoni** ad ottobre e novembre, con crescita percentuale superiore al +10%. Una dinamica che si spiega in primo luogo con il balzo riscontrato per i prezzi dei risoni Indica (Lunghi B), dovuto anche alla contrazione produttiva rispetto alla scorsa annata e ad una conseguente rarefazione degli scambi. Sulla base delle elaborazioni dei dati dell'Ente Nazionale Risi emerge infatti una riduzione del raccolto nazionale dei risi Lunghi B pari a circa 130mila tonnellate (da 388mila a 256mila tonnellate). In calo anche la produzione nazionale di risoni del gruppo Tondo, stimata sulle 416mila tonnellate rispetto alle 372mila tonnellate del 2014. In aumento, invece, le quantità di risoni del gruppo Medio e Lungo A, che passerebbero da 656mila a 847mila tonnellate. Nel complesso la produzione si attesterebbe su 1,5 milioni di tonnellate, in aumento di circa 100mila tonnellate rispetto alla precedente annata. Anche l'avvio della scorsa campagna era stato contraddistinto per i risoni da un aumento dei prezzi, ragion per cui, nonostante gli aumenti su base mensile, la **variazione anno su anno è risultata solo lievemente positiva** (+1,1% a dicembre).

Grafico 39: Prezzi medi



Fonte: Ismea

Positiva la dinamica dei costi di produzione, che risultano **in significativa diminuzione per tutti i cereali**, sia in termini congiunturali che, soprattutto, in termini tendenziali.

Tabella 40: Dinamica dell'indice dei costi dei mezzi di produzione per il settore dei cereali (variazioni trimestrali congiunturali e tendenziali, variazioni annue, 2010=100), Italia

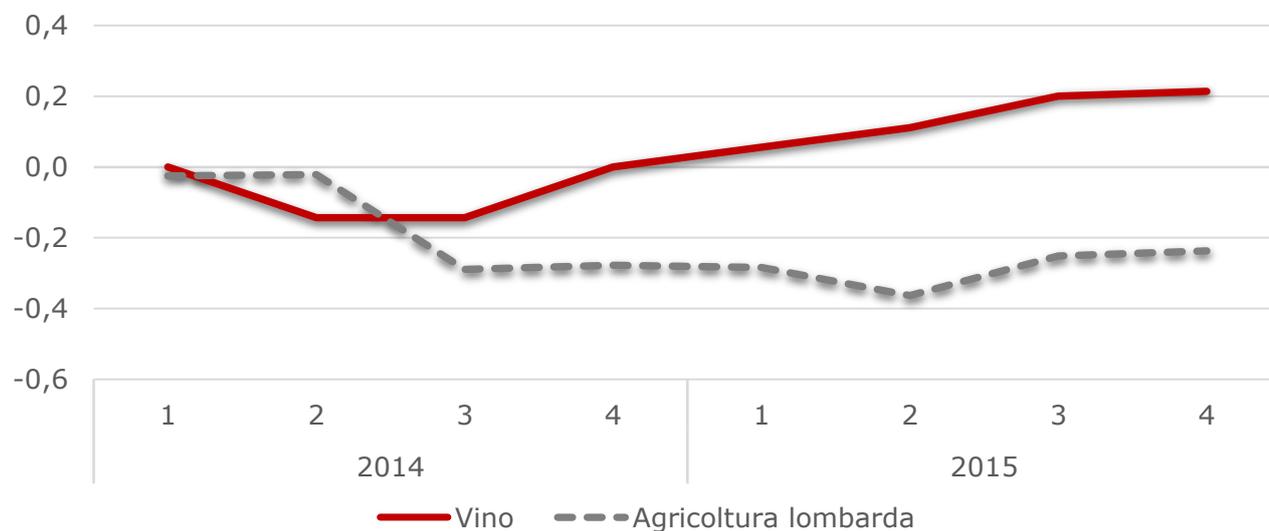
	Anno 2014	1° 2015		2° 2015		3° 2015		4° 2015		Anno 2015
		/4° 2014	/1° 2014	/1° 2015	/2° 2014	/2° 2015	/3° 2014	/3° 2015	/4° 2014	
Frumento	1,4	-1,8	-1,3	0,9	-1,1	-1,0	-2,5	-1,3	-3,2	-2,0
Mais	1,3	-1,9	-2,3	1,2	-1,6	-1,1	-2,7	-1,4	-3,2	-2,5
Riso	7,8	-2,0	-3,3	0,9	-2,8	-1,8	-3,7	-1,1	-4,0	-3,5

Fonte: ISMEA

3.5 Vino

Anche in questo trimestre il **settore vitivinicolo** è risultato il comparto che **gode di migliore salute** tra tutti quelli dell'agricoltura lombarda. Come emerge chiaramente dal grafico 41, il giudizio dei testimoni privilegiati in merito all'**andamento del settore** risulta ancora migliorato nel corso del quarto trimestre 2015 e decisamente più favorevole rispetto a quello del complesso dell'agricoltura. Nel trimestre in esame il 50% degli intervistati lo considera infatti migliorato a fronte di un 7% che lo giudica invece peggiorato: **l'indice sintetico** risulta quindi in linea con quello del terzo trimestre (+0,21 vs +0,20) e **l'unico positivo** tra tutti i settori oggetto d'indagine.

Grafico 41: Andamento del settore rispetto al trimestre precedente (indice sintetico)



Fonte: panel Unioncamere Lombardia

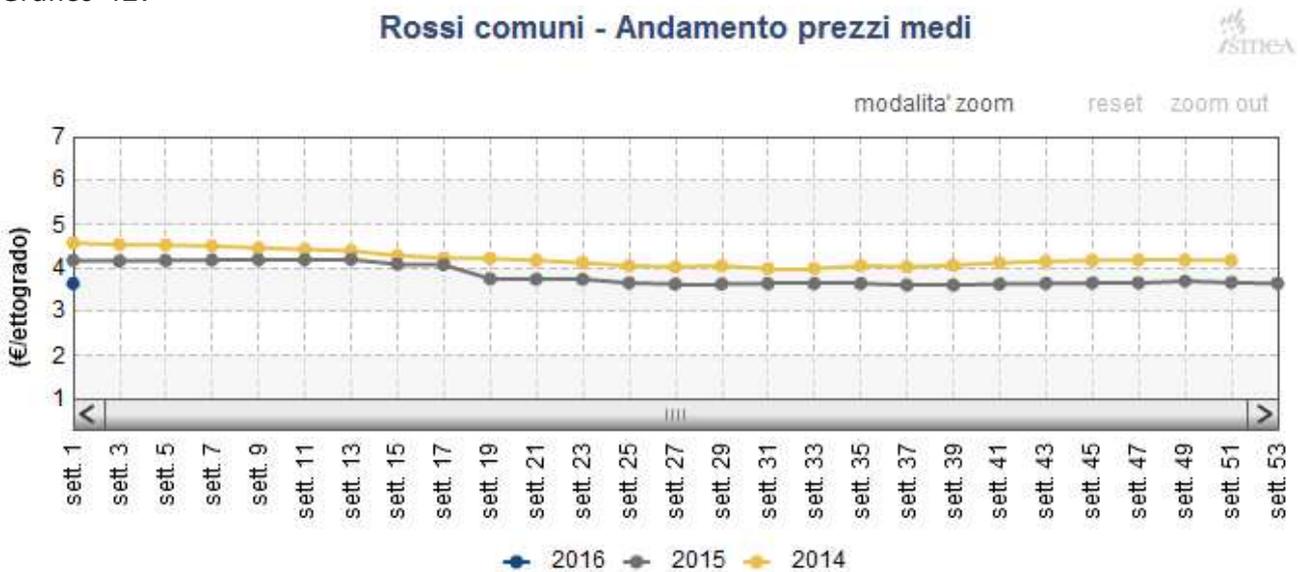
Il giudizio così favorevole dei testimoni privilegiati è stato determinato anche dagli **ottimi risultati della vendemmia 2015**, che **in termini quantitativi** dovrebbe attestarsi a livello nazionale tra i 46 e i 47 milioni di ettolitri di vino e mosti (+13% rispetto alla vendemmia 2014, stimata a consuntivo dall'Istat in 42,1 milioni di ettolitri) e **in termini qualitativi** dovrebbe risultare **ottima, con punte di eccellenza**.

Le previsioni sulla vendemmia 2015 sono state riviste al rialzo (Assoenologi stima una crescita rispetto al 2014 del 13%, più alta della precedente stima, pari al +10%); se queste stime venissero confermate, **l'Italia**, con i suoi circa 47,6 milioni di ettolitri **dovrebbe**

riconquistare il primato di principale produttore mondiale di vino, dal momento che la Francia dovrebbe attestarsi intorno ai 46,5 milioni di ettolitri di vino prodotti (-1% rispetto al 2014) e la Spagna dovrebbe fermarsi a circa 37 milioni di ettolitri (-8%). Anche per quanto riguarda la Lombardia le stime sono state riviste al rialzo: la vendemmia 2015, contrariamente alle precedenti stime, non dovrebbe risultare inferiore a quella del 2104, anzi potrebbe manifestare un piccolo incremento.

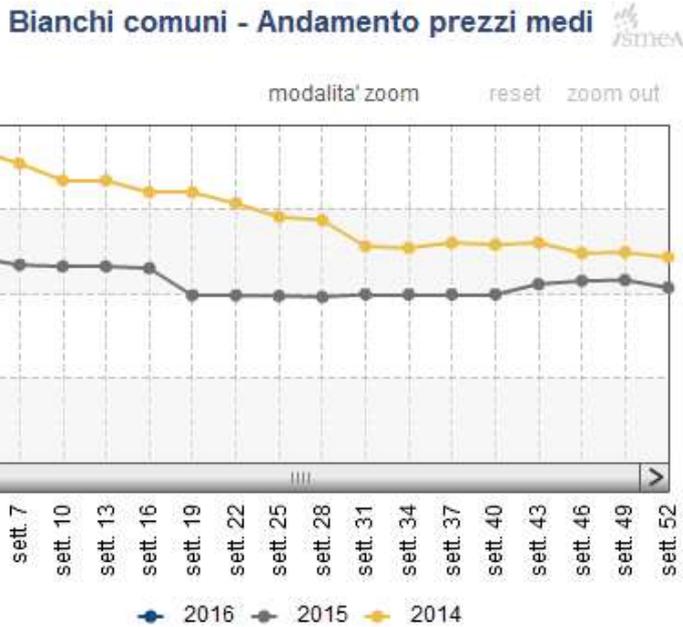
La **debolezza delle quotazioni dei vini comuni** registrata nei primi tre trimestri del 2015, viene **confermata** anche negli ultimi tre mesi dell'anno (vedi grafici 42 e 43), anche se si può rilevare qualche piccolo segnale di ripresa, in particolare nella prima parte del trimestre. Il **mercato nazionale** infatti è apparso **un po' più dinamico**, sebbene ciò vada ricondotto ai rialzi riscontrati per i vini comuni spagnoli, più che ad un miglioramento della domanda interna. Rispetto all'aumento produttivo dell'Italia, infatti, la produzione vinicola iberica ha subito nell'attuale annata una significativa contrazione, che unita alla riduzione delle giacenze ha generato dei **rialzi per i vini comuni spagnoli**. Le quotazioni dei vini comuni italiani rimangono comunque attestate su livelli inferiori rispetto alla scorsa annata (-11,5% a dicembre).

Grafico 42:



Fonte: Ismea

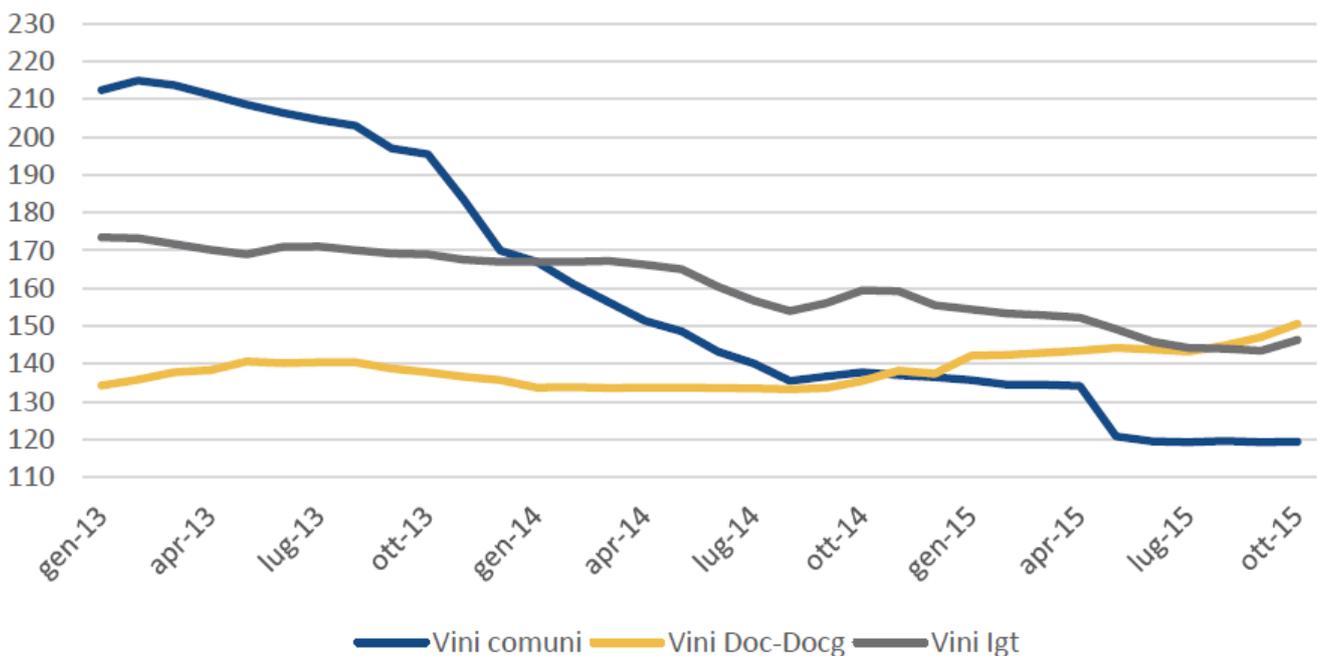
Grafico 43:



Fonte: Ismea

A fronte delle difficoltà ancora presenti nel segmento dei vini comuni, un **buon andamento si è invece rilevato per i prezzi dei vini DOP-IGT**, con i dati Ismea che indicano per i vini a denominazione una crescita nel 2015 dell'8% rispetto al 2014 (vedi grafico 44).

Grafico 44: Indice dei prezzi alla produzione del vino per segmento (serie storica, 2010=100)

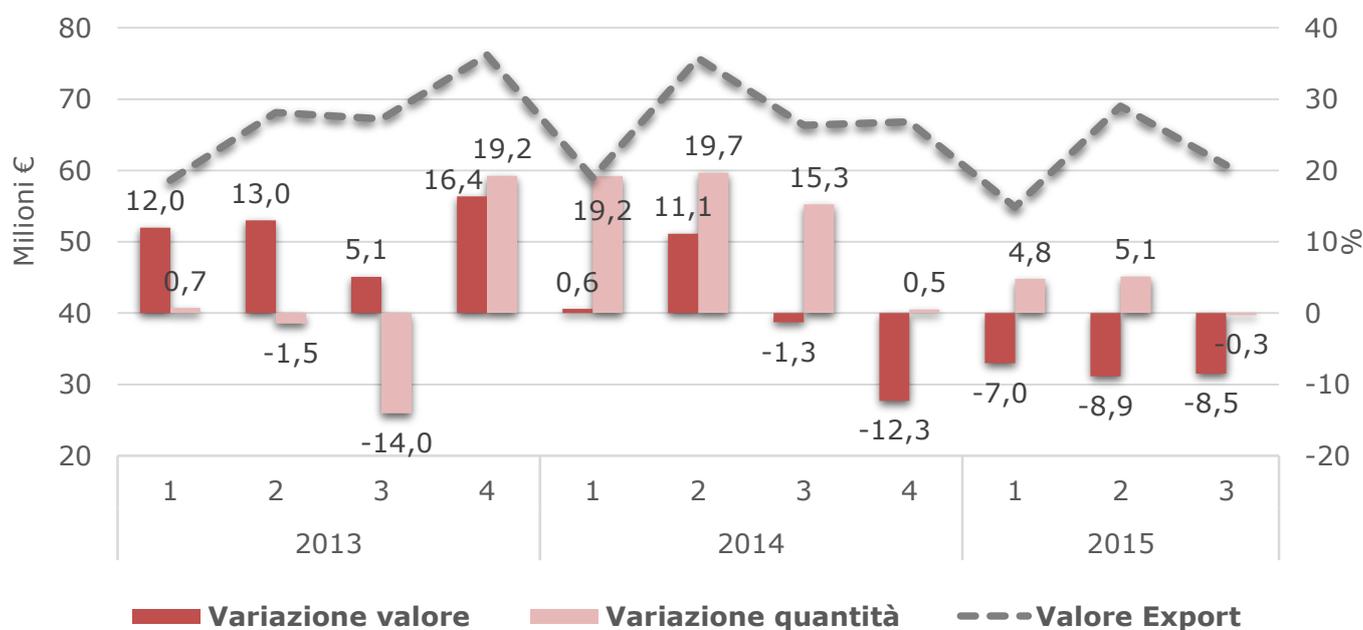


Fonte: Ismea

Note positive giungono ancora dalle **esportazioni a livello nazionale**, che **crescono** nei primi dieci mesi dell'anno **del 4,4% in valore** (da 4,2 a 4,4 miliardi di euro), grazie alla buona dinamica delle vendite oltre confine di vini DOP (+5,7%) e IGP (+8,3%), mentre si registra un calo per i vini comuni (-12,6%). Nonostante le quantità spedite all'estero si siano ridotte in volume, scendendo da 16,9 a 16,4 milioni di ettolitri (-2,9%) anche a causa della scarsità della vendemmia 2014, possiamo parlare di una buona performance complessiva per l'export italiano in termini di fatturato, con stime per l'intero 2015 di raggiungere la soglia record di 5,4 miliardi di euro.

Non così bene invece **le esportazioni di vino della Lombardia**, che confermano i segnali di 'affaticamento' emersi a partire dalla fine del 2014: nel terzo trimestre (ultimo dato disponibile) alla **diminuzione in valore** del vino esportato dalla Lombardia (-8,5%, che conferma le diminuzioni già registrate nei tre trimestri precedenti) fa riscontro anche una **diminuzione dei volumi** esportati (-0,3%), in controtendenza rispetto a quanto si era verificato negli ultimi due anni, quando le quantità erano sempre cresciute (vedi grafico 45). Anche in Lombardia sono sempre i vini sfusi, per lo più vini comuni, a subire i maggiori contraccolpi.

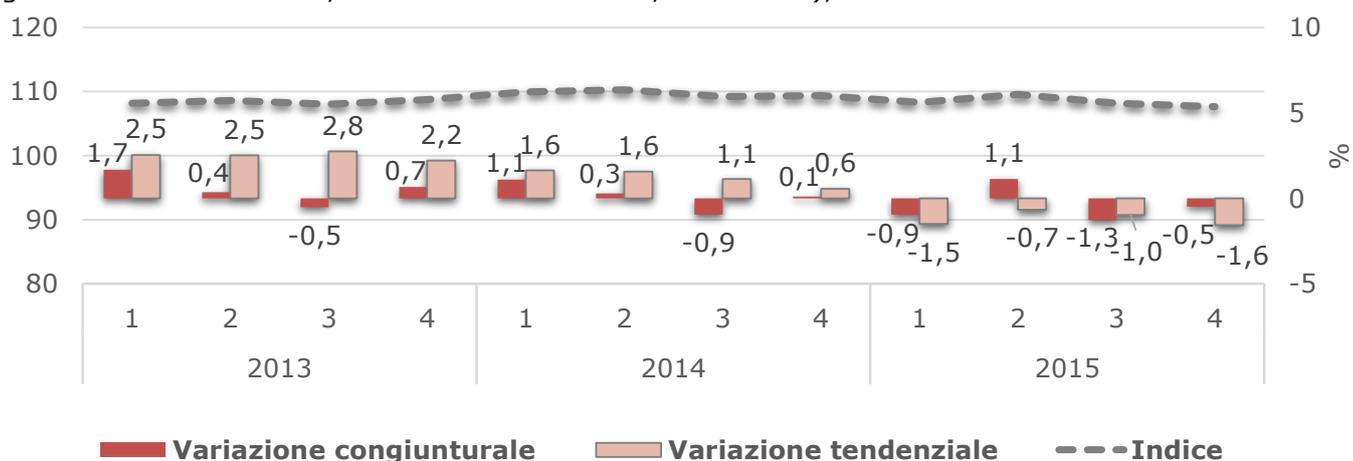
Grafico 45: Esportazioni di vino da uva (valori assoluti in milioni di Euro e variazioni tendenziali), Lombardia



Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati Istat

Come abbiamo visto l'annata è stata particolarmente favorevole dal punto di vista meteorologico e, grazie ad un ciclo vegetativo quasi ideale, i vigneti sono stati meno colpiti dalle principali fitopatologie e si è così potuto minimizzare gli interventi in vigna; inoltre la vendemmia si è potuta svolgere più rapidamente (minore necessità di cernita dell'uva) e con minori scarti: tutto ciò ha permesso di **ridurre i costi di produzione** (vedi grafico 46).

Tabella 46: Dinamica dell'indice dei costi dei mezzi di produzione per il settore vitivinicolo (variazione congiunturale e tendenziale, serie storica dell'indice, 2000=100), Italia



Fonte: ISMEA

4. LA DEMOGRAFIA D'IMPRESA

Il **numero di imprese operanti in Lombardia nel settore agricoltura** iscritte alle anagrafi delle Camere di Commercio **è tornato a calare nel quarto trimestre 2015**, ma tale diminuzione è risultata comunque inferiore a quella registrata negli analoghi periodi degli anni scorsi: -155 imprese, con una variazione percentuale rispetto al terzo trimestre 2015 piuttosto contenuta (-0,3%; nel quarto trimestre degli anni tra il 2009 e il 2014 i corrispondenti valori avevano sempre oscillato tra il -0,5% e il -0,6%). Il numero complessivo di imprese agricole attive risulta così pari a 47.237 (vedi tabella 47). Rispetto ad un anno fa si registra, invece, ancora una diminuzione di 483 imprese, con un calo percentuale dell'1,0%, che rappresenta comunque la **variazione tendenziale meno negativa degli ultimi anni**, in linea con la progressiva riduzione di questa variazione che si è manifestata a partire dal secondo trimestre del 2014 (vedi grafico 48).

Tabella 47: Imprese attive in agricoltura, silvicoltura e pesca (valori assoluti, variazioni congiunturali e tendenziali), Lombardia e Italia

		Lombardia	Italia
Imprese attive 4° trim 2015		47.237	750.408
Variazione su 3° trim 2015	assoluta	-155	-1.907
	%	-0,3	-0,3
Variazione su 4° trim 2014	assoluta	-483	-7.350
	%	-1,0	-1,0

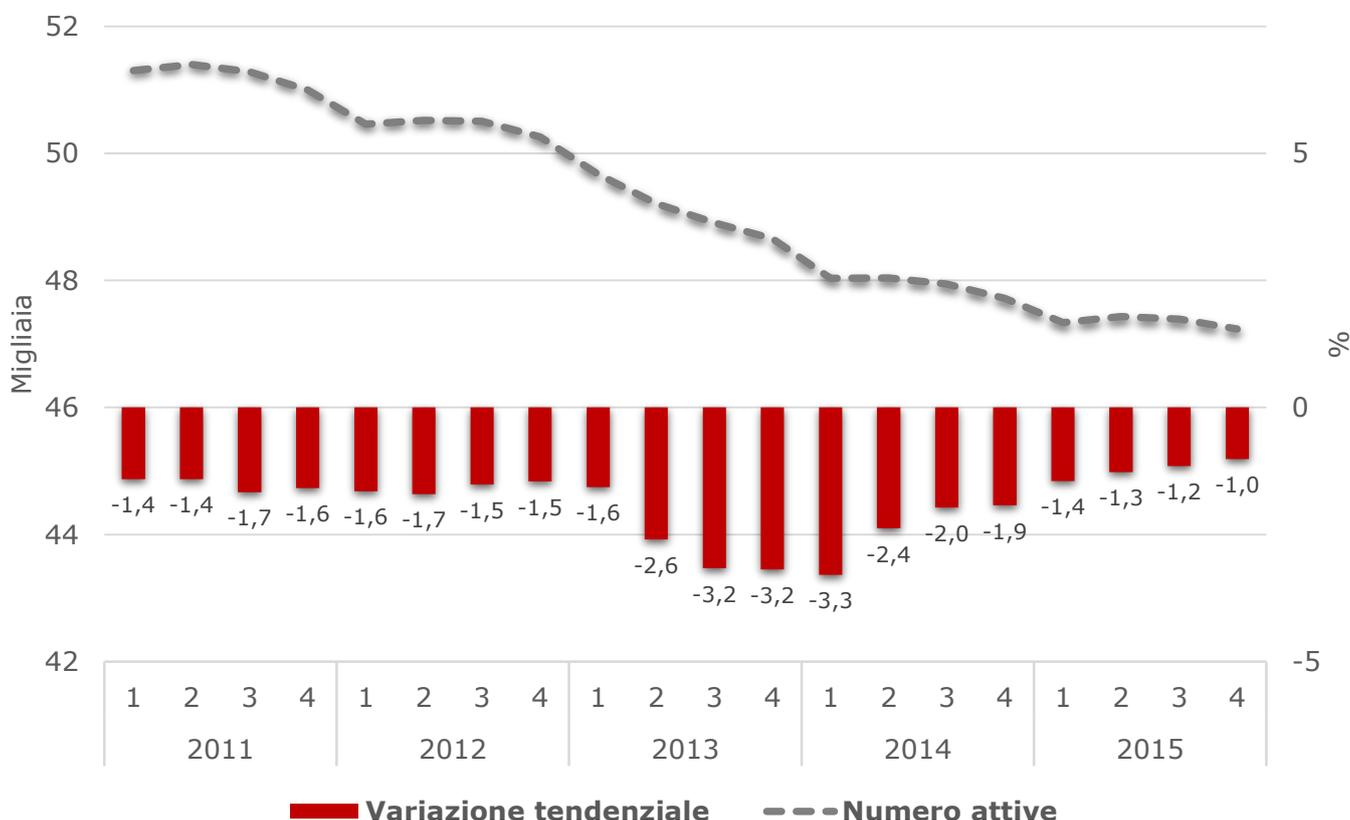
Fonte: Infocamere

Si conferma, quindi, il **miglioramento dei dati di demografia imprenditoriale agricola in Lombardia**, già segnalato nei trimestri scorsi, che appare evidente dal grafico 48, dove la curva delle imprese attive fa registrare una inclinazione sempre meno negativa, fino a risultare praticamente costante nel corso del 2015.

Poiché questo miglioramento è difficilmente riconducibile all'andamento congiunturale dell'agricoltura lombarda, che, come abbiamo visto, anche nel trimestre in esame rimane decisamente negativo, possiamo forse ipotizzare che la causa vada ricercata nel **progressivo esaurimento della tendenza strutturale alla diminuzione del numero di imprese agricole**, che ha caratterizzato l'economia italiana dal secondo dopoguerra in poi, causando

nel settore primario un processo di concentrazione verso realtà imprenditoriali di maggiori dimensioni e più strutturate.

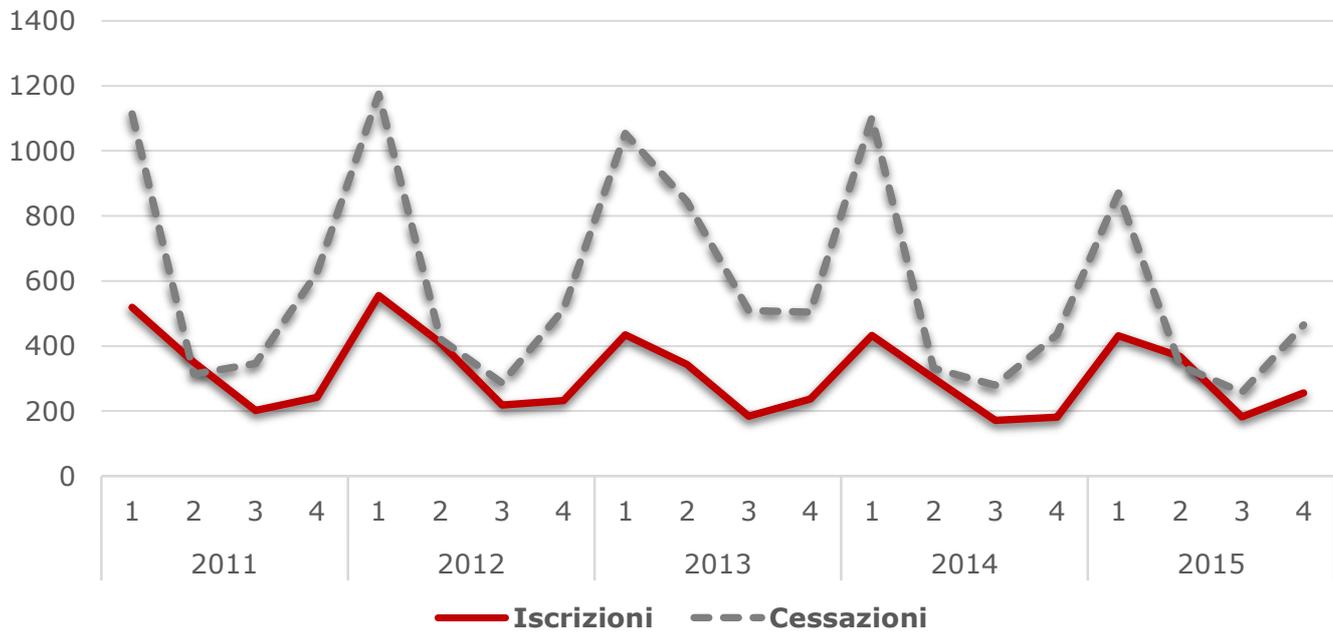
Grafico 48: Imprese attive in agricoltura, silvicoltura e pesca (serie storica in migliaia e variazioni % tendenziali), Lombardia



Fonte: Infocamere

Come abbiamo da sempre segnalato, i dati di natimortalità imprenditoriale vanno, però, sempre letti alla luce dei **fattori di stagionalità**, che li condizionano in misura determinante. Come emerge chiaramente dal grafico 49, nel quarto (e soprattutto nel primo) trimestre di tutti gli anni si registra un numero di imprese agricole che cessano l'attività superiore a quello che si manifesta negli altri trimestri, poiché a cavallo dell'anno si concentrano le chiusure delle aziende, per motivi fiscali, contabili ed amministrativi. Questa tendenza viene **confermata anche nel quarto trimestre 2015**, con un numero di imprese cessate superiore a quello dei due trimestri precedenti, ma in questo caso si manifesta anche una **sensibile crescita delle nuove iscrizioni**: è soprattutto a questo fattore che va ricondotto il miglioramento della demografia imprenditoriale.

Grafico 49: Imprese agricole: iscrizioni e cessazioni (valori assoluti), Lombardia



Fonte: Infocamere

5. APPENDICE STATISTICA

Tabella 50: Indice mensile dei prezzi all'origine (base 2010=100), Italia

	2015											
	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic
PRODOTTI ZOOTECNICI	107,5	106,3	107,6	107,1	104,7	105,0	105,1	105,7	107,8	108,2	106,2	104,4
- Animali vivi	110,2	107,2	109,5	110,3	107,0	107,8	108,5	110,6	115,4	115,8	111,2	106,9
- Bovini da macello	110,6	111,1	112,3	113,2	112,6	111,1	110,1	109,8	110,5	112,2	112,0	112,3
- Cunicoli	103,4	84,5	90,7	91,4	73,5	80,0	85,1	83,5	116,4	132,4	135,0	119,6
- Ovini e caprini	101,1	91,2	99,5	99,7	90,0	86,8	88,3	89,5	92,3	99,0	105,0	109,7
- Suini	109,7	108,7	110,7	110,7	104,5	106,0	111,0	119,4	121,5	116,0	108,0	100,6
- Volatili domestici	114,1	109,5	112,0	113,8	115,3	116,8	112,5	111,8	116,1	116,4	105,2	99,8
Latte e derivati	103,3	103,9	104,4	103,1	102,8	102,7	101,9	100,9	100,0	100,4	101,0	101,5
- Burro	84,4	91,7	98,8	95,5	89,8	89,8	88,6	84,9	82,7	87,3	89,8	87,7
- Formaggi duri	96,7	97,4	97,8	98,1	98,3	98,2	97,8	96,9	96,7	96,7	97,4	99,5
- Formaggi fusi e molli	116,4	116,2	115,7	115,5	115,4	115,4	115,4	114,8	114,3	114,3	114,4	114,6
- Formaggi semiduri	117,5	116,5	115,1	114,9	114,4	112,6	110,9	110,7	109,8	109,3	109,2	109,0
- Latte e crema freschi	106,5	106,5	106,4	104,2	104,3	104,2	103,1	102,3	101,1	101,2	101,7	101,7
- Latte di vacca	106,5	106,5	106,4	104,2	104,3	104,2	103,1	102,3	101,1	101,2	101,7	101,7
Uova fresche	121,5	119,6	119,0	113,1	99,1	99,3	102,4	102,6	105,0	104,9	104,7	104,6
COLTIVAZIONI	124,6	127,1	128,7	133,1	122,0	113,3	111,2	118,7	138,1	130,8	121,8	118,7
- Frumento	175,9	165,7	163,7	152,8	141,2	145,7	154,6	152,9	144,7	138,3	136,0	132,7
- Frumento duro	204,2	191,2	185,9	170,7	155,5	160,7	173,6	171,7	161,2	151,9	148,3	144,5
- Frumento tenero	110,7	107,2	106,1	106,1	104,0	104,2	103,4	102,2	100,1	100,9	102,0	102,5
- Mais	87,2	85,4	86,5	87,6	84,8	83,8	91,5	94,7	95,2	97,6	100,2	99,1
- Orzo	114,2	112,2	111,9	111,8	110,1	100,1	101,9	103,3	104,1	106,4	109,8	109,8
- Riso	129,6	140,8	146,5	147,9	147,4	146,3	148,6	145,9	116,2	113,3	126,1	129,1
Colture industriali	150,5	145,6	145,7	146,5	146,8	146,8	146,8	146,8	146,8	146,8	152,8	157,5
Frutta e agrumi	114,3	124,4	140,8	157,3	136,7	110,4	94,5	95,6	104,3	114,2	110,7	114,2
Olii e grassi vegetali	194,4	201,2	199,2	198,4	201,7	199,7	199,5	205,2	203,5	184,8	152,2	143,8
Ortaggi, legumi, patate	110,9	110,0	104,6	111,0	97,4	87,8	93,6	115,1	172,5	146,0	121,5	112,0
Semi oleosi	101,9	105,1	110,0	107,4	105,0	103,9	106,8	106,3	91,8	95,2	98,8	97,9
Vini	143,7	143,0	143,1	142,9	139,0	137,3	136,5	137,1	137,6	139,9	143,1	140,4
TOTALE	116,4	116,8	118,3	120,3	112,6	109,0	108,2	112,4	121,9	119,0	114,0	111,7

Fonte: Ismea

Tabella 51: Indice trimestrale e annuale dei prezzi all'origine (valori assoluti base 2010=100, variazione congiunturale e tendenziale 4° trim 2015, variazione 2015), Italia

	2014	2015					Var. % 4° 2015		Var. % 2015
	Anno	1°	2°	3°	4°	Anno	/ 3° 2015	/ 4° 2014	
PRODOTTI ZOOTECNICI	113,9	107,1	105,6	106,2	106,2	106,3	0,0	-2,0	-6,7
- Animali vivi	114,0	109,0	108,4	111,5	111,2	110,0	-0,3	0,7	-3,5
- Bovini da macello	112,6	111,3	112,3	110,1	112,1	111,5	1,8	2,5	-1,0
- Cunicoli	99,3	92,9	81,7	95,0	129,0	99,6	35,8	20,8	0,3
- Ovini e caprini	101,7	97,6	95,0	90,2	107,5	100,9	19,2	-1,3	-0,7
- Suini	120,8	109,7	107,0	117,3	108,2	110,5	-7,8	-3,9	-8,5
- Volatili domestici	114,2	111,9	115,3	113,5	107,1	111,9	-5,6	-3,3	-2,0
Latte e derivati	112,7	103,9	102,8	100,9	101,0	102,2	0,0	-3,5	-9,3
- Burro	101,7	91,6	91,7	85,4	88,3	89,2	3,4	-2,5	-12,3
- Formaggi duri	102,4	97,3	98,2	97,1	97,9	97,6	0,8	1,6	-4,6
- Formaggi fusi e molli	115,9	116,1	115,4	114,8	114,5	115,2	-0,3	-2,3	-0,6
- Formaggi semiduri	120,0	116,4	114,0	110,4	109,2	112,5	-1,2	-7,7	-6,3
- Latte e crema freschi	119,2	106,5	104,2	102,2	101,6	103,6	-0,6	-6,4	-13,1
- Latte di vacca	119,2	106,5	104,2	102,2	101,6	103,6	-0,6	-6,4	-13,1
Uova fresche	124,6	120,0	103,8	103,3	104,7	108,0	1,4	-15,5	-13,3
COLTIVAZIONI	112,7	126,8	123,2	121,9	123,4	123,9	1,3	2,0	9,9
- Frumento	147,6	168,5	146,6	150,7	135,7	150,6	-10,0	-19,6	2,0
- Frumento duro	163,9	193,8	162,4	168,8	148,3	168,4	-12,2	-24,3	2,8
- Frumento tenero	110,7	108,1	104,8	101,9	101,8	104,3	-0,1	-4,4	-5,8
- Mais	102,9	86,4	85,4	93,8	99,0	91,1	5,5	14,0	-11,5
- Orzo	112,1	112,8	106,3	103,1	108,7	107,5	5,4	1,0	-4,1
- Riso	125,5	139,0	147,3	141,9	122,8	137,5	-13,5	4,3	9,5
Colture industriali	160,0	147,3	146,7	146,8	152,3	148,3	3,8	-1,3	-7,4
Frutta e agrumi	105,2	125,4	134,0	97,8	113,1	116,5	15,6	-4,0	10,7
Olii e grassi vegetali	135,9	198,2	199,9	202,7	159,6	190,7	-21,3	-7,2	40,3
Ortaggi, legumi, patate	93,4	108,3	99,9	122,6	125,0	113,3	2,0	22,6	21,3
Semi oleosi	115,8	105,7	105,4	101,6	97,3	102,5	-4,3	2,1	-11,5
Vini	147,0	143,2	139,8	137,0	141,1	140,4	3,0	-1,8	-4,5
TOTALE	113,3	117,2	114,1	114,0	114,8	115,0	0,7	0,0	1,5

Fonte: Ismea

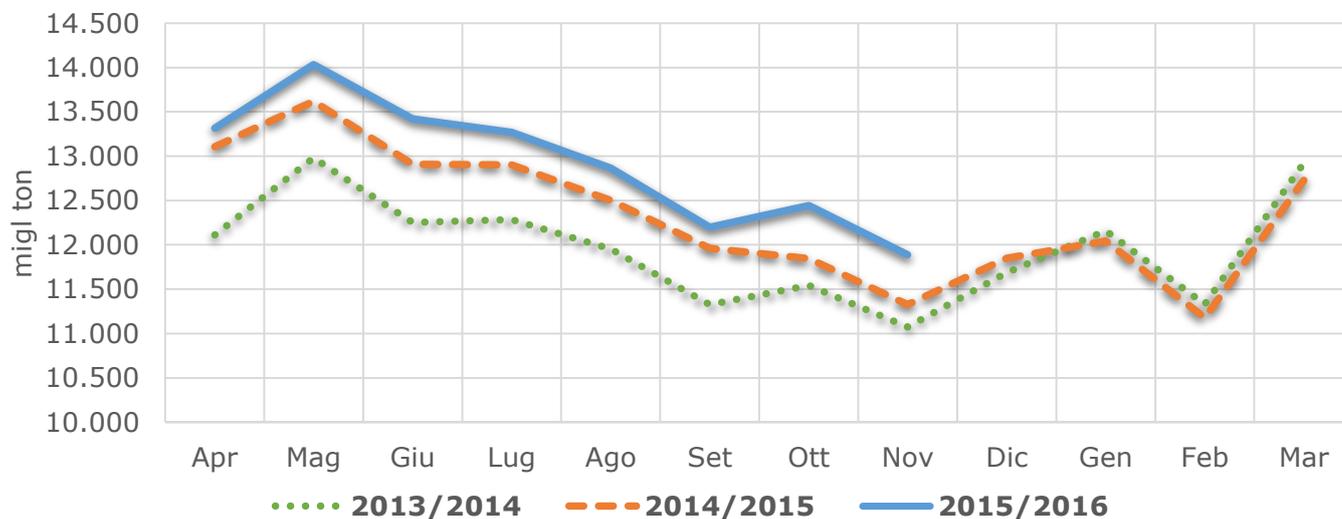
Tabella 52: Indice trimestrale e annuale dei costi dei principali input produttivi (base 2010=100, variazione tendenziale e congiunturale 4° trim 2015, variazione 2015), Italia

	2014	2015					Var. % 4° 2015		Var. % 2015
	Anno	1°	2°	3°	4°	Anno	/ 3° 2015	/ 4° 2014	
Sementi e piantine	113,1	114,5	114,6	114,4	114,8	114,6	0,3	0,4	1,3
- Piantine	106,9	107,7	107,9	107,9	107,7	107,8	-0,1	0,8	0,9
- Sementi	118,1	119,9	120,0	119,7	120,4	120,0	0,6	0,1	1,6
Fertilizzanti	110,8	112,4	112,9	113,4	113,0	112,9	-0,3	1,7	1,9
Fitosanitari	103,1	103,2	103,2	103,3	103,4	103,3	0,2	0,1	0,2
- Erbicida	108,8	109,3	109,7	109,6	109,6	109,6	0,0	0,6	0,7
- Fitosanitari biologici	104,7	105,3	107,9	108,4	109,3	107,7	0,8	4,4	2,9
- Fungicida	102,8	102,9	102,8	103,0	103,4	103,0	0,4	0,3	0,2
- Insetticida, Acaricida, ecc	98,6	98,4	98,3	98,2	98,1	98,3	-0,1	-0,6	-0,3
Prodotti energetici	119,9	110,0	111,4	102,0	100,8	106,0	-1,2	-13,2	-11,5
- Carburanti	112,1	95,3	98,5	94,5	86,9	93,8	-8,1	-19,4	-16,3
- Lubrificanti	104,5	104,9	105,0	105,5	104,1	104,9	-1,4	-0,5	0,3
- Energia elettrica	141,0	145,9	143,1	119,2	133,1	135,3	11,7	-3,5	-4,0
Animali da allevamento	105,0	98,6	105,1	102,4	100,3	101,6	-2,0	6,0	-3,3
- Suini	118,8	110,3	119,1	105,0	98,8	108,3	-5,9	4,3	-8,8
- Bovini	100,8	94,8	100,7	101,0	100,6	99,2	-0,4	7,1	-1,5
- Avicoli	112,1	107,1	113,7	111,2	102,6	108,6	-7,7	-1,6	-3,1
Mangimi	111,8	105,0	102,1	100,9	102,1	102,5	1,2	-4,7	-8,3
- Mangimi composti	111,5	105,0	105,1	104,7	104,7	104,9	0,0	-3,5	-6,0
- Mangimi semplici	111,7	108,5	106,4	105,9	105,4	106,6	-0,4	-4,1	-4,6
- Foraggi	112,3	97,5	90,4	87,3	93,0	92,1	6,6	-7,4	-18,0
Salari	106,7	108,3	109,9	110,7	110,7	109,9	0,0	2,9	2,9
- Salariati Fissi	107,4	108,9	110,4	111,2	111,2	110,4	0,0	2,8	2,8
- Salariati Avventizi	106,5	108,1	109,7	110,5	110,5	109,7	0,0	2,9	3,0
Servizi agricoli	107,1	107,1	107,3	108,0	107,8	107,6	-0,2	0,1	0,5
Altri beni e servizi	99,2	100,5	99,7	95,4	97,6	98,3	2,4	-0,8	-0,9
Materiali vari	96,0	97,4	96,5	91,9	94,3	95,0	2,6	-0,9	-1,0
Assicurazioni	147,8	147,8	147,8	147,8	147,8	147,8	0,0	0,0	0,0
TOTALE	110,0	106,6	107,2	105,3	105,3	106,1	0,0	-1,9	-3,5

Tabella 53: Indice trimestrale e annuale dei costi dei mezzi di produzione* per settore (base 2010=100, variazione tendenziale e congiunturale 4° trim 2015, variazione 2015), Italia

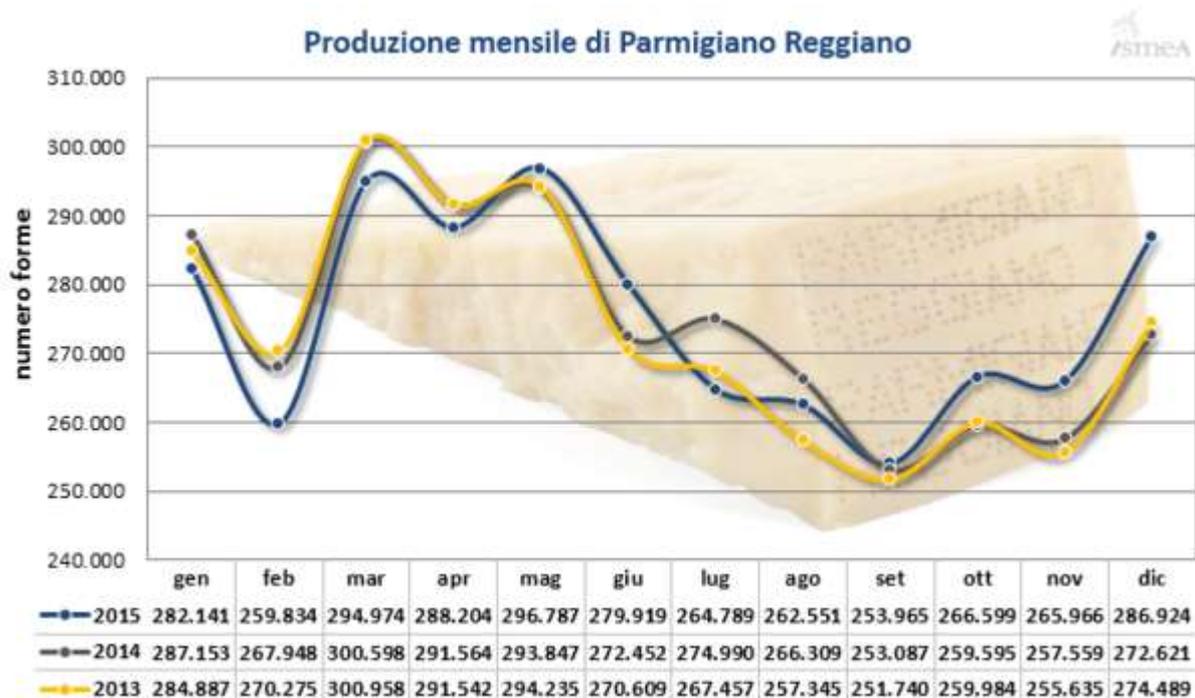
	2014	2015				Anno	Var. % 4° 2015		Var. % 2015
	Anno	1°	2°	3°	4°		/ 3° 2015	/ 4° 2014	
Bovini da macello	105,7	99,4	102,3	101,3	102,0	101,3	0,7	2,6	-4,2
Suini	114,2	110,6	111,4	105,9	104,1	108,0	-1,7	-2,8	-5,4
Latte di vacca	110,1	105,0	102,8	100,3	102,3	102,6	1,9	-3,5	-6,8
Latte di pecora	111,5	109,4	108,7	107,3	108,8	108,5	1,3	-0,9	-2,6
Fruento	110,4	108,3	109,2	108,2	106,8	108,1	-1,3	-3,2	-2,0
Mais	111,5	108,8	110,1	108,9	107,3	108,8	-1,4	-3,2	-2,5
Riso	121,2	117,6	118,7	116,5	115,2	117,0	-1,1	-4,0	-3,5
Frutta fresca	109,1	107,4	108,8	107,6	106,8	107,6	-0,7	-1,7	-1,4
Ortaggi e legumi	110,9	110,1	110,9	108,2	108,3	109,4	0,1	-2,1	-1,4
Olii e grassi vegetali	109,3	107,6	109,4	108,4	107,5	108,2	-0,8	-1,2	-1,0
Vini	109,7	108,3	109,6	108,2	107,6	108,4	-0,5	-1,6	-1,2

Grafico 54: Consegne mensili di latte vaccino (migliaia di tonnellate), 28 paesi dell'Unione Europea



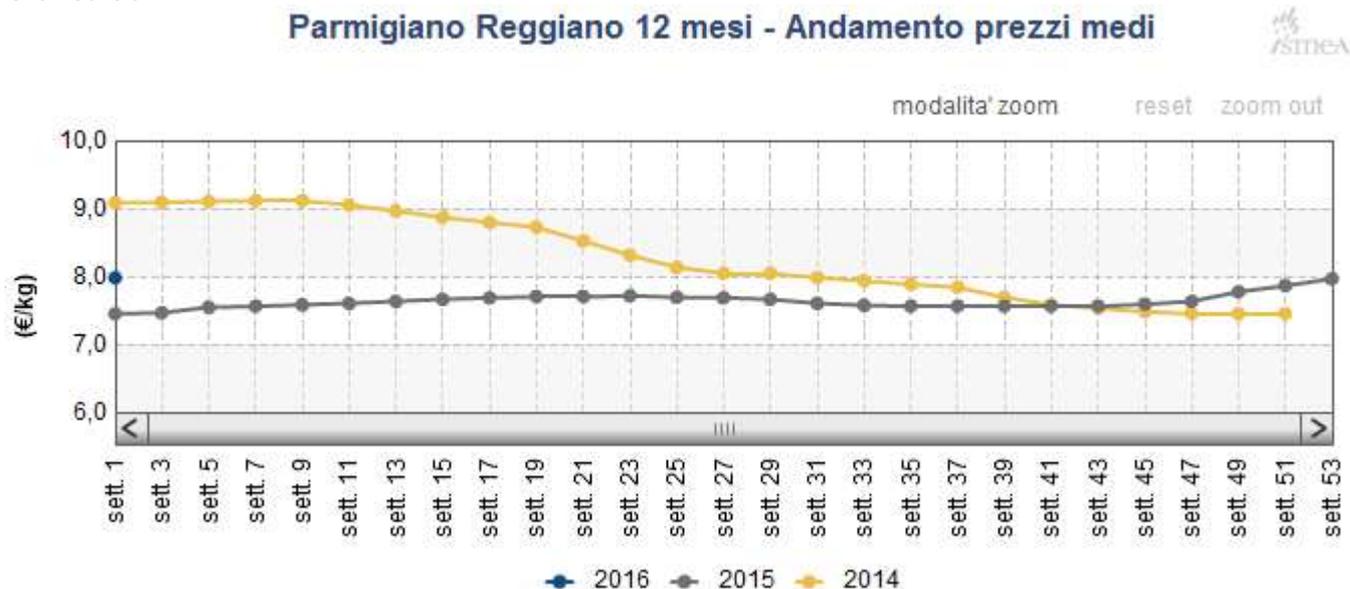
Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati Eurostat

Grafico 55:



Fonte: Consorzio di tutela

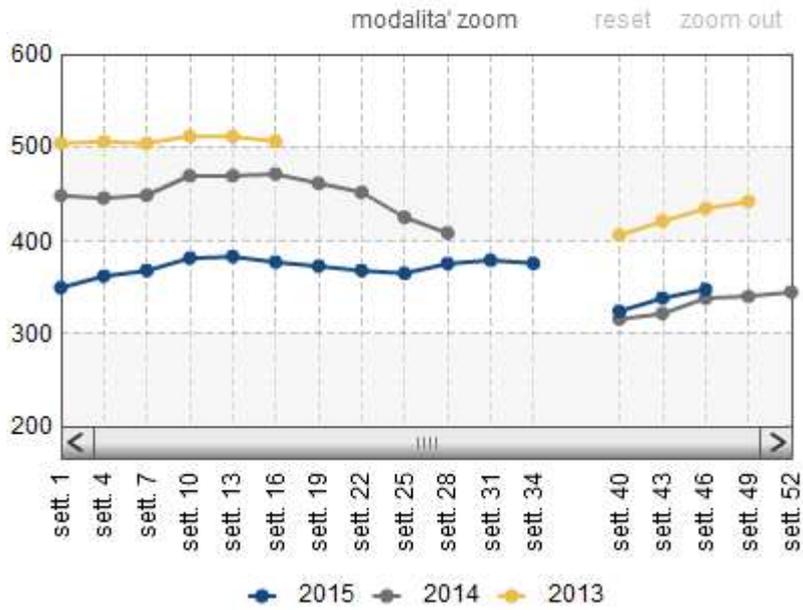
Grafico 56:



Fonte: Ismea

Grafico 57:

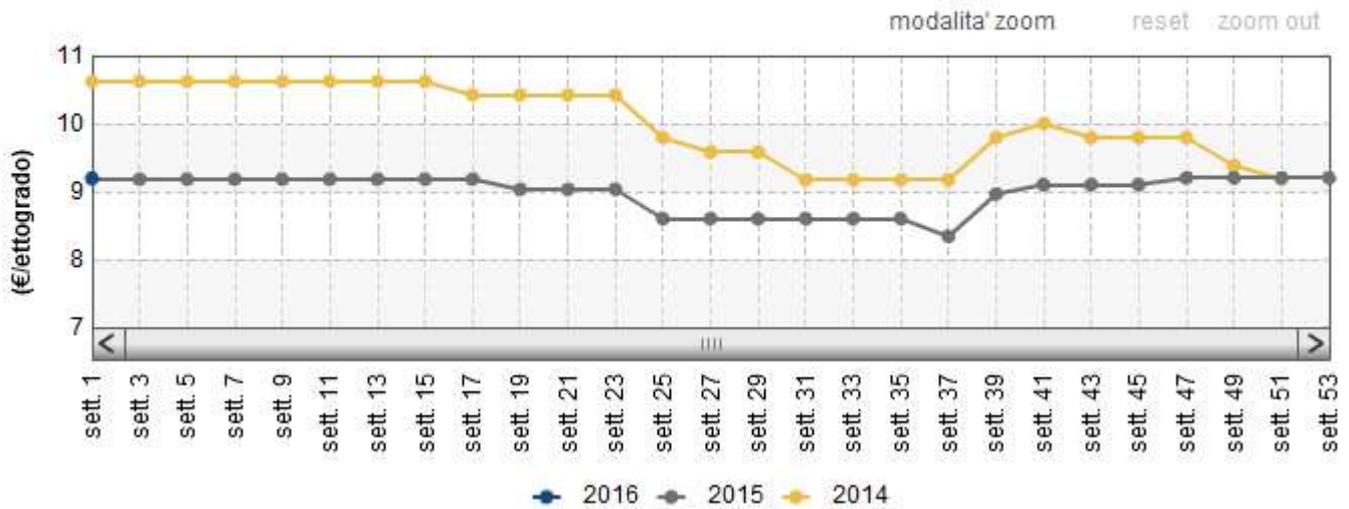
Semi di soia - Andamento prezzi medi 



Fonte: Ismea

Grafico 58:

Igt Veneto Pinot Grigio - Andamento prezzi medi 



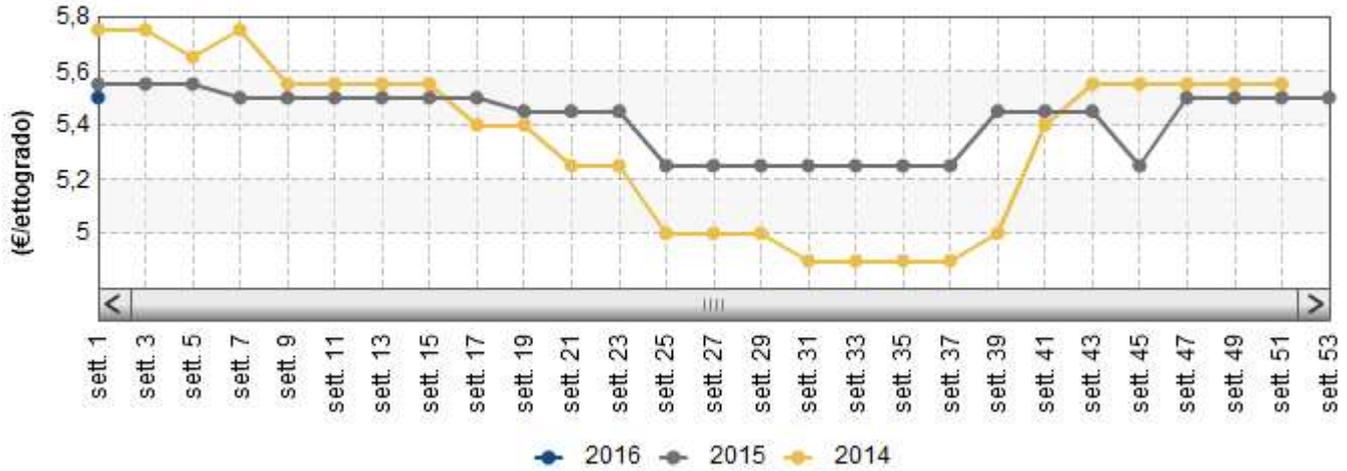
Fonte: Ismea

Grafico 59:

Igt Merlot Veneto - Andamento prezzi medi



modalita' zoom reset zoom out



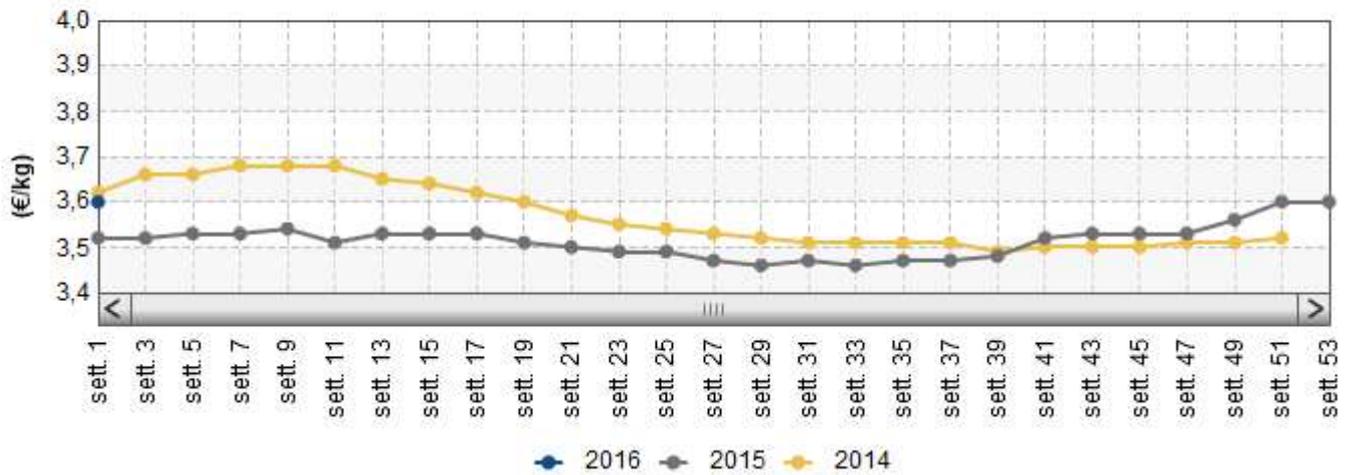
Fonte: Ismea

Grafico 60:

Vitelli da macello - Andamento prezzi medi



modalita' zoom reset zoom out



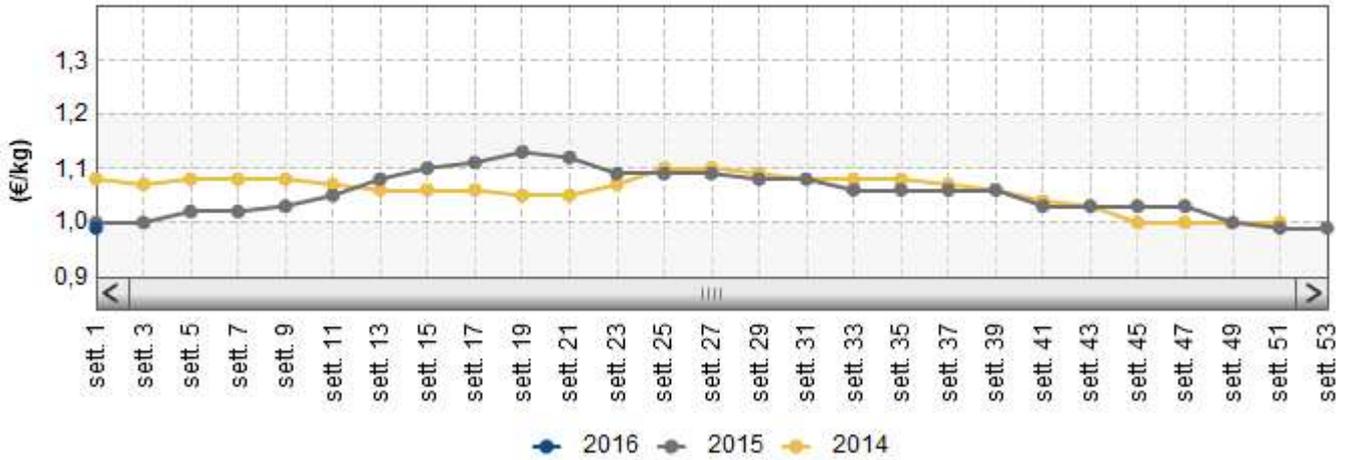
Fonte: Ismea

Grafico 61:

Vacche da macello - Andamento prezzi medi



modalita' zoom reset zoom out



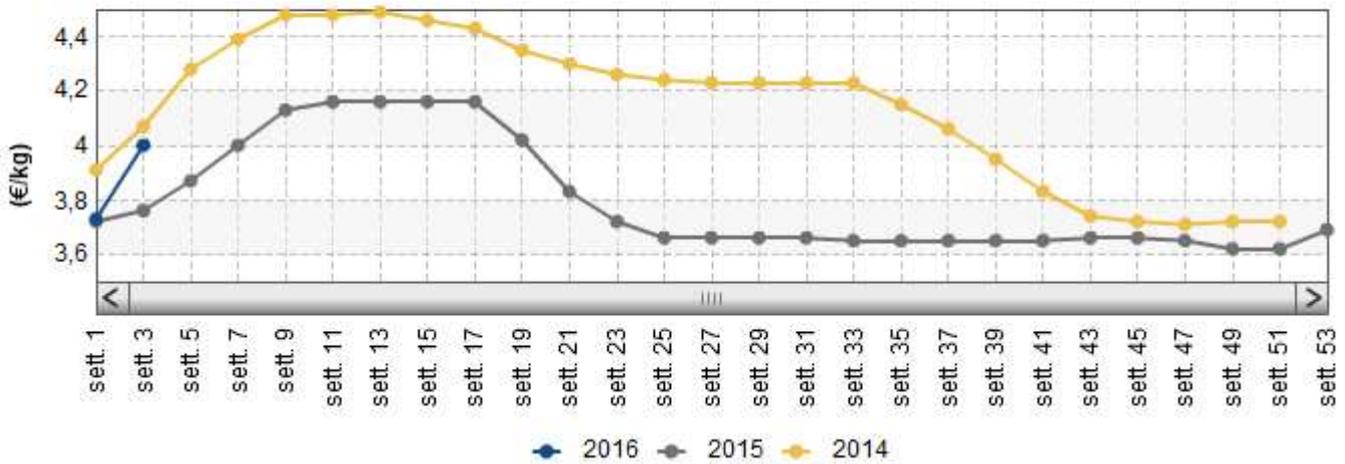
Fonte: Ismea

Grafico 62:

Suini d'allevamento 15 kg - Andamento prezzi medi



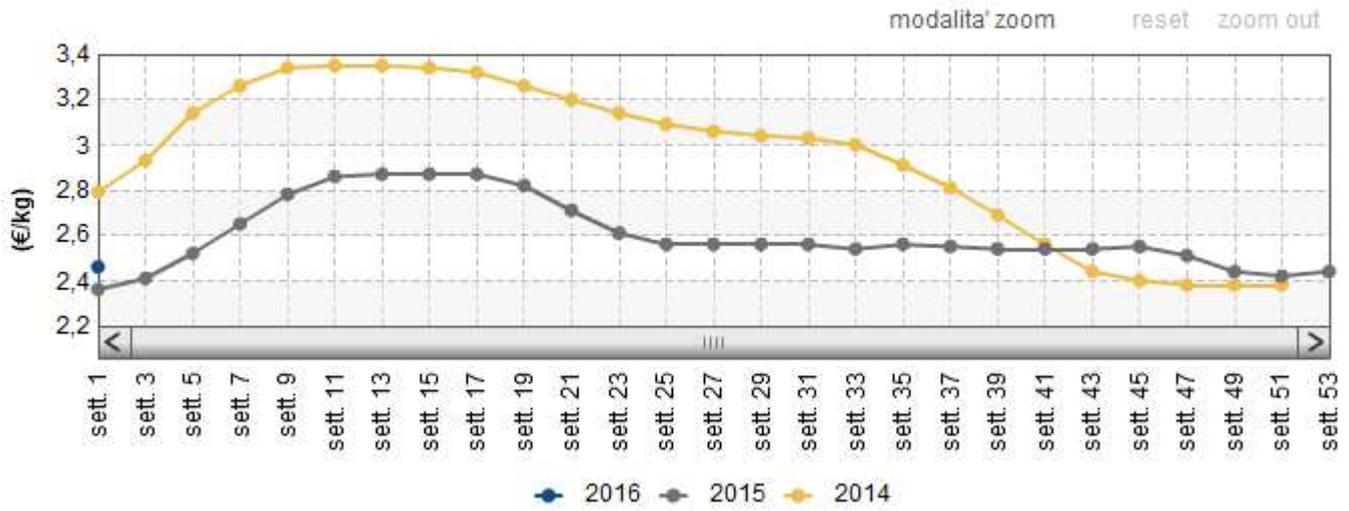
modalita' zoom reset zoom out



Fonte: Ismea

Grafico 63:

Suini d'allevamento 25 kg - Andamento prezzi medi



Fonte: Ismea